

Passaggio al futuro

*Prima di tutto,
la città*

Nicola Corrado

Metropolis
instant
BOOK

“Passaggio al futuro”

Autore

Nicola Corrado

Fotografia

Corrado Amitrano

È stato possibile realizzare questo libro grazie al lavoro di
Lucio Grammegna, Alessandro Landolfi, Marika De Rosa,
Tania Fedeli, Giuliana Caso

Metropolis **instant**
BOOK

STAMPA DEMOCRATICA '95 SCGARL

Direttore responsabile

Giuseppe Del Gaudio

Tutti i diritti di copyright sono riservati

Allegato al quotidiano Metropolis
edito da Stampa Democratica '95 Scgarl

Registrazione presso il tribunale
di Torre annunziata n.8 del 6.12.1993

Iscrizione Roc numero 3766

Redazione: Via Provinciale Schiti, 131

Torre Annunziata (Napoli)

segreteria@metropolisweb.it

www.metropolis.it





Ad Annamaria e Nino, i miei genitori.

*“C’è una forza motrice più forte del
vapore, dell’elettricità e dell’energia
atomica: la volontà”*

Albert Einstein

Prefazione

Tra qualche mese varcherò i cancelli dei 40 anni, e ho avvertito il bisogno di ripercorrere la mia vita: le scelte fatte, gli errori, le vittorie e le sconfitte, le emozioni, le delusioni, le lacrime e i sorrisi, gli affetti e le passioni.

Ho cercato nella memoria le istantanee dei ricordi più intensi e ho sviluppato nella camera oscura del mio cuore le ragioni di un impegno politico e civile che tanto mi ha dato e tanto mi ha sottratto nel corso di più di venti anni.

In questo cammino tra il passato ed il presente ho ragionato sulla mia città, ho immaginato un futuro possibile per una terra emozionante ed allo stesso tempo segnata dalla disillusione, dal disincanto, in bilico tra la rassegnazione e l'ansia del riscatto.

Ho cercato con le parole di disegnare un possibile "passaggio al futuro" di Stabia; senza timidezze ho espresso il mio punto di vista con la consapevolezza della necessità di aprire un confronto con tutte le forze che si battono per il cambiamento.

Non ho delle "verità" da rivelare, ma dei punti di partenza da offrire al contraddittorio necessario alle ragioni di una matura democrazia.

Abbiamo bisogno di abbassare i toni del confronto

e recuperare le ragioni del dialogo tra punti di osservazione diversi della realtà.

Ecco, con questo spirito ho voluto offrire un contributo di riflessione e di proposta assumendo come bussola di orientamento la mia “militanza” e il mio percorso di crescita umana, culturale e politica. La mia più grande aspirazione è riportare la città a discutere, anche animatamente, sul proprio destino.

Per troppi anni la politica ci ha trascinato nel baratro delle urla, della rissa, dello scontro personale. Prima dei programmi, dobbiamo ricostruire una buona reputazione della politica per recuperare una credibilità perduta. Per questo motivo penso che i cittadini prima ancora di scegliere il Sindaco debbano individuare i singoli consiglieri con estremo rigore; quel voto è il primo passo per il cambiamento.

Avevo 16 anni quando entrai nel salone del Partito Comunista dedicato a Luigi Di Martino. In fondo alla sala c’era un dipinto di Antonio Gargiulo: una parete viva, colorata con il sangue versato dopo una giornata di battaglia civile, i volti appassionati dei “rossi” e dei “neri” che combattono per la conquista del Comune.

Negli ultimi tre anni di governo cittadino ho pensato

spesso a quel quadro, a quante volte lo scontro, anche volgare e quasi sempre personale, ha travolto la necessità del dialogo.

Ancora oggi, c'è qualcuno che vorrebbe trasformare le elezioni in una guerra tra buoni e cattivi; la città non ha bisogno di uomini soli al comando che radunano l'esercito del bene da scagliare contro le forze del male.

Dobbiamo combattere contro i problemi, le ansie, la disperazione della nostra città e trovare insieme un accesso al futuro, aprendo una competizione delle idee e delle passioni.

Vorrei chiedere al genio di Antonio Gargiulo di dipingere un nuovo quadro per Castellammare, con i colori del cambiamento possibile, vorrei che utilizzasse una nuova tela fatta di energie positive, di intelligenze, di curiosità, di competenze, di talento; vorrei che ritraesse un popolo che si rialza ed inizia a vivere il suo riscatto.

Nicola Corrado

Indice

- 11 Capitolo Primo
La Barcellona del Vesuvio,
dal Centro Antico verso il mare

- 21 Capitolo Secondo
Passaggio a Nord-Ovest, la terra dell'oro

- 33 Capitolo Terzo
Amleto ha torto: il dubbio può motivare l'azione

- 41 Capitolo Quarto
Gli errori del passato

- 53 Capitolo Quinto
La "GREEN REVOLUTION"

- 63 Capitolo Sesto
Una rivoluzione in Comune: la casa di vetro

- 73 Capitolo Settimo
Gli affetti, gli amori, le scelte

- 79 Capitolo Ottavo
La bellezza della cultura

- 87 Capitolo Nono
A piazza ferrovia non ci sono più le carrozzelle,
da tanto tempo

- 91 Capitolo Decimo
Le Terme, aspettando Godot

- 97 Capitolo Undicesimo
Avanti con i giovani, perché non siamo come
Benjamin Button

- 103 Una favola moderna per Napoli (e provincia)
29 gennaio 2008
IL MOSTRO DELLA PIANURA di Nicola Corrado

La Barcellona del Vesuvio, dal Centro Antico verso il mare

Capitolo Primo



© archivio fotografico di Corrado Amitrano

Panoramica Fincantieri

“Di fronte al mare la felicità è un’idea semplice”, forse è per questo che in tutti questi anni di difficoltà, di crisi, di amari rimpianti non abbiamo mai perso la speranza e dentro di noi è cresciuta l’ansia di un riscatto possibile.

Molte volte mi è capitato nel corso degli anni di trovare conforto nel mare, di abbandonare pensieri negativi rivolgendo lo sguardo a quella pianura di acqua salata che ci rende terra senza confini, perché il mare ci unisce al mondo e ci apre la mente ed il cuore.

Davanti al mare, accarezzato dal vento nelle giornate di primavera, ho pensato liberamente ed in maniera pulita ad una città che per troppo tempo ha smesso di guardare l’orizzonte e smarrito la sua identità.

Fino agli anni 70’ se avessimo chiesto ad un cittadino stabiese di definire l’identità della città, nessuno avrebbe esitato nel sottolineare la gloriosa tradizione industriale, l’attrattività turistica e la vivacità del commercio; oggi chiunque davanti alla stessa domanda cadrebbe in un imbarazzante silenzio.

Siamo sospesi tra un passato che mai più tornerà ed

un futuro che molte volte non riusciamo neanche a vedere; dobbiamo disegnare la nuova identità della città.

Negli ultimi mesi, insieme a tanti giovani professionisti, ho trasferito la mia attività professionale nel Centro Antico, a via Gesù numero 6: avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti, grafici, webmaster, giornalisti hanno scommesso sulla necessità di costruire una rete orizzontale di saperi da mettere sul mercato in maniera sinergica ed hanno deciso di partire da dove la città è partita.

Prima dell'estate, il nostro movimento politico, Officina Democratica, ha inaugurato la nuova sede in via Gesù 29 prendendo in affitto un appartamento che in passato aveva ospitato la sezione Circiello del Partito Comunista.

Nel traslocare le nostre vite professionali e politiche ci siamo chiesti: ma se altri professionisti, se altri partiti, associazioni, se i commercianti, se i giovani che vogliono iniziare una vita in autonomia, se sempre di più tanti decidessero, come noi, di tornare alle origini, sarebbe possibile segnare un nuovo inizio per l'antico borgo stabiese?

Prima dei grandi progetti, prima dei disegni e delle valutazioni economiche, dei dibattiti sulle rinascite e sull'importanza di recuperare il patrimonio

storico, possiamo rivalutare il centro antico con la semplice presenza e con l'esempio moltiplicatore di azioni positive.

Quella del centro antico è sempre stata una fissazione per me; per anni, da giovanissimo, ho vissuto in via Cognulo alle Fratte in una mansarda con una terrazza affacciata sul golfo di Napoli.

Una terra di venti e colori in lotta con il tempo, un terra che avanza con passo lento, si ferma, riflette, torna indietro per poi correre nel tentativo estremo di recuperare i ritardi, le occasioni perdute.

E intanto il mare respira e osserva questo disordine capace di essere regola di vita;

per anni ho vissuto nel cuore malato di una città del sud, un cuore sporco e stanco con i vicoli segnati dal tempo ed i palazzi graffiati dall'incuria.

In quelle vene non scorre il sangue della modernità e una tradizione in decomposizione marcisce lentamente; eppure una cattiva magia strega quei luoghi rendendoli bellissimi: un labirinto di vicoli, slarghi, piazze dove cerca una via d'uscita la nostra ansia di riscatto, una via di scampo tra palazzi caduti e cumuli di rifiuti, una via di scampo tra bambini dal carattere felino e gatti che mimano bambini, tra mamme con le braccia nude appesantite dalle borse della spesa, una via di scampo tra odori

antichi come quelli del ragù e della morte.

Tre piazze sono le porte d'accesso per il labirinto dove si è smarrita la nostra ansia di riscatto: piazza Orologio, piazza Municipio, piazza Fontana Grande.

Sono convinto che il passaggio al futuro della città passa per queste tre piazze. La nostra sconfitta negli ultimi 30 anni ci racconta un fenomeno di ghettizzazione di un luogo perduto e sottratto ad un disegno strategico di rinascita.

In quelle strade abita un popolo deluso, indurito dalla vita, che non crede più nel cambiamento; se non recuperiamo quel popolo ogni sforzo sarà vano, inutile, la nostra battaglia destinata alla sconfitta: eppure semi di speranza sono stati piantati e alberi di umanità, di dignità iniziano a crescere.

Da anni c'è un giovane parroco che gira su un motorino, con la barba incolta, ha negli occhi neri e profondi l'entusiasmo della fede nell'uomo, naviga nella rete e ha aperto a centinaia di bambini le porte della chiesa dello Spirito Santo, ogni giorno c'è il dopo scuola: li vedi quei ragazzini con le cartelle infilarsi nella chiesa per fare i compiti e dopo giocare sulla piazza Fontana Grande fino a sera, li vedi e capisci che si può fare, capisci che quel popolo può recuperare la speranza.

Quando ero assessore allo sport feci collocare

sull'arenile delle porte di calcio per utilizzare un spazio pubblico a favore dei bambini; all'inizio fu un successo, poi dopo una settimana le porte scomparvero.

Mi addentrai per via santa Caterina e mentre camminavo mi accorsi che in un vicoletto alla fine di via Licerta c'erano le porte rubate, sorvegliate da alcuni ragazzini che ne rivendicavano la proprietà. Chiamai subito Don Pasquale che mi raggiunse in 5 minuti; iniziò una discussione animata, spiegammo che quelle porte di calcio non erano di nessuno ma di tutti e che in quel vicoletto non potevano essere utilizzate; dopo un'ora i giovani cittadini sollevarono le porte e le riportarono sull'arenile. Fu un bel giorno, anche se ci costò una pizza e l'impegno di fare i completini alla squadra dell'Acqua della Madonna.

Entrando da piazza Orologio se giri a sinistra dopo 50 metri sulla destra trovi il Largo Pace, 30 metri ancora e c'è l'Asharam Santa Caterina, un'associazione meravigliosa che gestisce un appartamento confiscato alla camorra e riutilizzato come centro di prima accoglienza per cittadini migranti.

Il portone d'ingresso è piccolino, quasi non lo vedi, eppure in questi anni migliaia di bulgari, rumeni, ucraini hanno trovato lì le ragioni per andare avanti,

lontani dalle proprie terre, dai propri affetti. Al secondo piano c'è un ampio salone dove campeggia un grande camino; lì centinaia di giovani hanno partecipato a dibattiti sulla legalità, hanno parlato di libertà e sognato il cambiamento.

Anche lì l'ansia di riscatto smarrita ha trovato una strada piena di luce.

Questo pezzo di città per tanto tempo ha ospitato gli operai del "Cantiere" ed i forestieri che venivano soprattutto dalla Puglia per beneficiare delle cure termali; poi c'era il porto commerciale con la mitica casa del portuale e più avanti, alla fine di via Bonito, c'erano gli Chalet con i colori e l'accoglienza di un Sud patria di civiltà e curiosità chiassosa; oggi non è più così ma può essere più bello se vinciamo la paura del cambiamento, la pigrizia dello sconforto, l'inerzia della lamentela.

Qualche anno fa una nuova generazione ha varcato i cancelli dello stabilimento navale dei Borboni, molti di loro si sono lasciati alle spalle storie difficili, si sono licenziati dalle organizzazioni criminali per costruire una vita normale con l'obiettivo di amare e di crescere i propri figli.

Se non partiamo da qui noi non capiamo fino in fondo la necessità di difendere la Fincantieri e affermare una prospettiva di rilancio produttivo

capace di esistere e di resistere sul mercato globale.

Noi le navi le sappiamo fare e vogliamo continuare a farle.

Io li ho conosciuti quei giovani operai grazie al lavoro prezioso di un sindacalista innovatore, di un riformista vero come Mimmo Carolei, affettuosamente detto o' schizzat; abbiamo la stessa età, quasi tutti hanno un contronome: cedro, schiarajuorn, o musc, subetton, scardullell, pioppo, franciell; noi abbiamo bisogno di questa generazione per conquistare il futuro e la loro battaglia deve essere il cemento di un'intera città.

Sulla Fincantieri è in atto un disegno sbagliato di progressivo ridimensionamento del sito produttivo fino alla chiusura, questo disegno deve essere contrastato giocando in attacco.

È importante capire quali segmenti di mercato possiamo aggredire vincendo la sfida della competizione globale ed attivare gli investimenti necessari per il rilancio di una nuova mission produttiva, dobbiamo accettare la sfida dell'innovazione dei processi e dei prodotti da collocare sui mercati nazionali ed internazionali; in questo quadro possiamo immaginare la rotazione del "cantiere" verso la Maricorderia, e realizzare il bacino di costruzione per puntare a produzioni che

non abbiano il limite del tonnellaggio che oggi nei fatti ci impedisce di costruire navi da crociera che garantiscono un allestimento ricco e si misurano sul terreno della qualità; questo disegno per essere realizzato ha bisogno di tempo e quindi è necessario assicurare immediatamente un carico di lavoro che garantisca la continuità della produzione.

Mentre facciamo questo, possiamo accendere l'altro necessario motore di sviluppo all'interno del porto commerciale, capace di creare migliaia di posti di lavoro nel settore turistico, alberghiero, della ristorazione, del commercio, dei servizi, così disegnando una traiettoria di sviluppo per il Centro Antico e per l'intera città.

Le navi da crociera che negli ultimi mesi hanno ormeggiato lungo le nostre banchine sicuramente sono un pezzo di quella foto che insieme dobbiamo scattare per ritrarre il passaggio al futuro della nostra città.

Castellammare è il porto naturale di Pompei e della penisola sorrentina. Possiamo intercettare importanti flussi turistici e dare impulso alle nostre economie se solo ci crediamo: il deposito dei Sali e i Magazzini Generali crollano per lasciare posto ad una meravigliosa piazza sul mare, la caserma Cristallini diventa un albergo, via Brin e via Bonito

sono le ramblas della Barcellona del Vesuvio con ristoranti, vinerie, locali per i giovani, via Gesù, Santa Caterina, Licerta, via De Turre sono i luoghi del commercio, dell'artigianato, dei figli degli affittacamere che accendono le insegne di decine di bed and breakfast.

In questa visione del passaggio al futuro le Terme Antiche possono tornare a splendere, già vedo l'orchestra a gran completo e la gente ballare, mentre le acque scorrono nell'area della mescita con i bicchieri che si riempiono di una nuova speranza: una città che celebra la sua rinascita.

Se questa visione diventa sentimento popolare, sogno collettivo, la nostra ansia di riscatto esploderà ed il cambiamento diventerà la dimensione della nostra azione politica e di governo.

Passaggio a Nord-Ovest, la terra dell'oro

Capitolo Secondo



© archivio fotografico di Corrado Amitrano

Capannoni C.M.I.

Abbiamo bisogno della politica, quella vera, quella bella, quella capace di emozionare e di mobilitare coscienze ed intelligenze;

negli ultimi giorni ho pensato a quando avevo 16 anni ed incontrai per caso la politica in un volantino che parlava del conflitto Israelo-Palestinese, ricordo ancora il titolo: due popoli, due Stati.

Avevo sempre sentito parlare della politica, dei partiti; mio padre e mio zio sono stati impegnati per tanti anni nelle file del Partito Repubblicano, e a casa si respirava la politica, si parlava delle elezioni; la domenica mattina accompagnavo mio padre nella sezione del partito lungo la Villa Comunale, non avrei mai immaginato che proprio quella sede dopo 30 anni potesse ospitare la nascita del movimento di Officina Democratica.

Ma fu quel volantino a portarmi su un'altra sede, quella dei comunisti, da lì a poco mio padre avrebbe accettato la candidatura al Consiglio Comunale come indipendente proprio nelle liste comuniste nel lontano 1989.

Ho ripensato a quell'innamoramento della politica nato sui banchi di scuola per capire se dentro di me dopo tanti anni fosse rimasta traccia di quell'emozione, di quella carica ideale, di quella ingenuità, di quella follia sana in base alla quale

pensi che il mondo può essere cambiato, che si può combattere l'ingiustizia, e quando ho pianto nel vedere Aung San Suu kyi insieme ad Obama parlare di libertà e democrazia ho capito che l'amore per politica, nonostante tutto, non aveva ceduto il passo al cinismo ed alla disillusione.

Il passo è breve verso la politica che diventa mostruosa, ipocrita, falsa; ho conosciuto tante figure mediocri, consumate dal potere e dalla ricerca del potere, e allo stesso tempo la mia vita ha incrociato personaggi meravigliosi come Salvatore Cascone, Luigi D'Auria, Raffaele de Fusco, Liberato De Filippo, Giuseppe Ghiandi, il compagno Uvale, Valestra e tanti altri. Mi sono emozionato nell'ascoltare i racconti sulle gesta di Luigi Di Martino, di Guglielmo Perez e del professore Marano, del mitico segretario Saul Cosenza, di Eustacchio Massa, Masstiell, di Vincenzo Circiello, di Carrese e del Sindaco rosso Postiglione.

Vi è stato un tempo in cui in politica, in tutti i partiti, era impegnata la parte migliore della società; oggi non è così e la politica è violentata da personaggi immorali, ignoranti, senza dolcezza e senza pietà.

L'ansia di riscatto necessaria per il passaggio al futuro deve travolgere la brutta politica oggi presente a destra come a sinistra, l'ansia di riscatto

deve motivare una guerra di liberazione dei partiti, la costruzione di una classe dirigente all'altezza della sfida del cambiamento necessario.

Nel 1997 sono stato eletto in Consiglio Comunale, avevo 24 anni e un'energia incandescente mista ad una forte rabbia; 5 anni prima la furia assassina della camorra mi aveva rubato mio padre, quando entrai nell'aula consiliare mi diressi verso il suo banco, mi accomodai sulla sua sedia e una serenità profumata mi abbracciò: avevo fatto pace con la vita.

Ricordo con piacere quegli anni, il PDS elesse Sindaco il professore Polito, un bravo amministratore ma soprattutto una persona perbene.

Lino Polito nel '93 ereditò una città in ginocchio, travolta da una profonda crisi morale ed economica, con lui si aprì una stagione di speranza che purtroppo non siamo riusciti ad inverare fino in fondo. Nel 1997 furono eletti tanti giovani, penso ad Andrea Di Martino, Tonino Scala, Nino Longobardi e Anna Paola Mormone; il gruppo consiliare si completava con Antonio Pane, Francesco Belviso, Domenico Cioffi e Antonio Cinque.

Con Antonio è nata un'amicizia vera, affettuosa che ha superato la prova del tempo e le asprezze dello scontro politico.

Quante battaglie, quanti scontri appassionati

all'interno del partito; noi eravamo con Peppe Bruno e tanti giovani l'anima liberal impegnata a fare nascere il Partito Democratico contro le resistenze della sinistra capeggiata da un leader del calibro di Salvatore Vozza;

l'ingegnere Bruno, per tutti Peppe, fu il dirigente stabiese più autorevole che si schierò per la svolta di Achille Occhetto, per il cambiamento del PCI, per il "nuovo inizio"; in tutte le battaglie che abbiamo combattuto in più di venti anni non ha mai fatto mancare la sua "forza serena" e la sua passione .

lo scontro più duro avvenne sulla realizzazione del nuovo porto turistico, lì si consumò una lacerazione profonda che portò me e Tonino Cinque a votare in Consiglio Comunale contro il progetto di Marina di Stabia.

Penso, dopo più di dieci anni, che quel voto, espresso quasi all'unanimità, abbia segnato l'inizio della sconfitta amministrativa e di governo della sinistra nella nostra città.

Ci battemmo con coraggio ed innocenza, argomentammo i rischi ambientali legati all'erosione della costa, sottolineammo il pericolo, in assenza di un quadro di contesto compatibile con l'intervento proposto, di realizzare una cattedrale nel deserto, proponemmo di puntare sul vecchio

porto commerciale e di accendere lì un nuovo motore di sviluppo coniugando il diportismo con la realizzazione della stazione marittima; perdemmo ma a perdere fu l'intera città.

Oggi, abbiamo un porto incompiuto, una sorta di parcheggio per barche, le opere a terra non sono state realizzate, il disegno di Massimiliano Fuksas è rimasto sulla carta, la ricaduta occupazionale sperata non c'è stata, ed intorno un sviluppo confuso, eterogeneo, imbrigliato da vincoli e destinazioni urbanistiche figlie del secolo scorso.

Questi strumenti hanno costituito e costituiscono il vero tappo ad una nuova esplosione di "energia d'impresa" che, in assenza di risorse pubbliche, costituisce l'unico possibile terreno dove contrastare una crisi economica pesante che rischia di precipitarci in una dimensione recessiva.

Corso De Gasperi, insieme alla vecchia Italcantieri, ha segnato per oltre un secolo il destino industriale della nostra città; le mie radici familiari affondano in quella periferia operaia affacciata sul mare, dove si viveva e si lavorava; mio nonno, Nicola Corrado, era un operaio socialista del colosso industriale CMI del gruppo Falk.

Originario di Scanzano aveva messo su famiglia prendendo una casa nella Traversa Mercantili, 10

metri prima del passaggio a livello custodito da Maria “ a puntnera” che separava il quartiere dal mare: d'estate con gli zoccoli al piede andavo a fare il bagno al “ Palazzo dei Tedeschi”, detto così perché durante la guerra era stato il quartiere generale dei militari nazisti.

Ci si conosceva tutti in quel mondo lontano che ricordo con dolcezza ed emozione, oltre Maria, c'era Rafele o' nulegg', meccanico e venditore di motorini, la zia Iolanda che gestiva una tabaccheria con il fratello Peppino, e ancora Geretiell' che sfornava il pane profumato ed i casatielli a Pasqua, delle vere e proprie opere d'arte: una galleria di volti, di storie, di colori, di umanità, di vita.

Le fabbriche erano dei giganti buoni che controllavano che tutto andasse bene per tutti quegli uomini, come mio nonno, che alle 5 del mattino, con il bavero del cappotto alzato per respingere il vento, sfidavano l'oscurità dell'alba per andare a lavorare.

Anche questo pezzo della città, come il Centro antico, ha perso la sua identità, il suo volto è stato sfigurato da processi di riorganizzazione economica impietosi e radicali che hanno spazzato via i grandi apparati produttivi e ci hanno consegnato immense aree condannate ad essere, fino ad oggi, monumenti

del degrado e della sconfitta di un intero popolo.

Quella città dell'industria pesante, al netto della Fincantieri, non esiste più e da oltre 20 anni non riesce a definire una nuova identità produttiva e di sviluppo.

Anche per quelle strade della mia infanzia c'è il passaggio al futuro che dobbiamo trovare.

Il tema che abbiamo davanti è questo: la trasformazione e la riqualificazione delle aree industriali dismesse.

Non assumere questo banco di prova è il vero crimine ai danni della città e dei giovani.

Il Piano Urbanistico Territoriale è stato istituito nel lontano 1985, il Piano regolatore della zona industriale affonda le sue radici negli anni sessanta, ed entrambi hanno dettato un insieme di vincoli che, se in passato avevano un senso, oggi rappresentano un blocco insopportabile a qualsiasi idea di trasformazione del territorio capace di favorire il rilancio economico ed occupazionale.

Queste norme resistono al tempo, ci intrappolano nel presente e bloccano il passaggio al futuro.

Oggi il PUT impedisce la realizzazione di una sola stanza di albergo. Non penso che questa sia la strada da seguire per assecondare una vocazione turistica

della città. Oggi il PUT impedisce di realizzare case ed uffici. Non penso che questo blocco aiuti la città nella sua necessaria trasformazione. Oggi i vincoli industriali impongono l'utilizzazione dell'area Avis per impiantare nuove industrie, non mi sembra sensato in un contesto economico dove le produzioni si spostano nell'est Europa.

Su questo banco si misura la sconfitta della sinistra negli ultimi anni impegnata nel cimento del governo: i processi di deindustrializzazione che tanto hanno colpito la nostra città non sono stati accompagnati da un disegno strategico capace di dare una nuova identità produttiva ad un pezzo pregiato del nostro territorio, sacrificato all'inizio del secolo scorso sull'altare dell'industrializzazione necessaria.

Abbiamo sperimentato strumenti emergenziali come il contratto d'area ma non siamo riusciti ad inquadrare quello strumento e gli interventi che ne sono conseguiti, come Marina di Stabia o il Crowne Plaza, in una cornice di sviluppo praticabile.

In questo ragionamento si iscrive la necessità di allargare la maglie asfissianti dei parametri dettati dalla legge regionale 35/87 (PUT) e di recuperare alla potestà pianificatoria del Comune il territorio ceduto all'ASI (Consorzio di sviluppo industriale) nel lontano 1968.

Abbiamo davanti una sfida che dobbiamo sapere accettare, senza paure: il superamento di una pianificazione che tutto ha ingessato senza rinunciare ad una vision complessiva dello sviluppo e della crescita del nostro territorio.

Su questo terreno la retrocessione al Comune delle aree ASI, il Piano Casa, una nuova perimetrazione del PUT devono incontrare una nuova pianificazione del Comune, sicuramente dinamica, attiva, concertata con le forze produttive, trasparente, per tutelare gli interessi della nostra comunità da speculazioni ed appetiti criminali.

Nell'immediato, Più Europa può e deve essere lo strumento capace di ricondurre a sistema la tante iniziative in campo, mentre nell'orizzonte più ampio della nostra azione dobbiamo puntare alla redazione di un nuovo Piano Urbano Comunale.

Castellammare ha bisogno di un grande disegno di sviluppo capace di liberare energie, funzioni, ma soprattutto investimenti privati.

Un disegno strategico potente da inserire in un quadro amministrativo europeo attraverso una pianificazione urbanistica agile e flessibile: Castellammare deve diventare un buon investimento, conveniente e redditizio.

Una nuova narrazione dello sviluppo possibile, che

abbandona la ricerca dei finanziamenti pubblici e costruisce opportunità per i players che corrono sui mercati internazionali e che oggi non riescono a rincorrere la lentezza della Politica di una classe dirigente che continua a guardare Roma piuttosto che i paesi del Nord Africa, la Cina, L'India o il Brasile.

Dal Centro Antico fino alla foce del fiume Sarno, seguendo il mare, c'è il passaggio al futuro.

“Scritta in cinese la parola crisi è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l’altro rappresenta l’opportunità”.

[J.F. Kennedy]

Amleto ha torto: il dubbio
può motivare l'azione

Capitolo Terzo



Negli ultimi tre anni mi sono imbattuto nella figura del professore Luca Meldolesi; in realtà mi ha trovato lui spinto dalla curiosità e dall'entusiasmo instancabile che lo porta in giro per l'Italia alla ricerca di focolai di cambiamento possibile. Meldolesi è un intellettuale generoso e rigoroso che mi "ha aiutato ad aiutarmi" nel lasciare alle spalle una cultura dell'assoluto, del non confronto, dell'imposizione, che avevo assorbito negli anni precedenti.

Grazie a lui ho iniziato a leggere e a studiare due autori, poco noti e minoritari nella letteratura ufficiale della sinistra di tradizione comunista, come Eugenio Colorni ed Albert Hirshmann.

Ho compreso, per utilizzare una metafora di Colorni che paragona l'uomo ad un palazzo con tante stanze, corridoi, soppalchi, ballatoi, sottoscala, cantine ecc., la necessità di liberare lo stabile così edificato dalla struttura mentale forzata che gli è sovrimposta: quella logica hegeliana assolutamente cogente, dove, com'è noto, "tutto deve tornare".

Ho studiato con gusto le pagine che Luca ha sottoposto alla mia attenzione ed ho trovato seducenti le diverse "invenzioni di pensiero" nelle stesse contenute; una elaborazione potente ed opposta a come sono stato educato;

con il tempo ho capito le critiche al vetriolo del

“professore” sulla mia esperienza figlia del PARTITO.

Come Hirschman, prima di incontrare Colorni, anche io ho giudicato una vera mancanza non possedere una Weltanschauung completa, mi sono imprigionato alla necessità di acquisire la verità, un modello da calare alla realtà, rinunciando a fare l'operazione inversa;

comprendere la realtà che avevo di fronte e dalla stessa fare scaturire la necessità di ragionare “a mente aperta” sulle tante soluzioni che ci possono essere ad un problema, provando allo stesso tempo a smentire la soluzione provvisoria trovata e a rimettere in discussione il percorso logico seguito per arrivare alla stessa.

Su questo terreno possiamo scovare “l'ambizione nascosta” narrata dal professore Meldolesi: *“quella di scendere fino in fondo nelle nostre difficoltà come un palombaro che si avventura nelle profondità marine, per cercare il filo rosso di un cambiamento possibile, per afferrare le tinte forti (napoletane) di una problematica generale, italiana ed internazionale, che si sviluppa su molti lati: politico, economico, sociale, criminale. Quella di un viaggio negli abissi che, anche a rischio di qualche embolia, è determinato ad appurare come stanno*

effettivamente le cose, e ad aprire una prospettiva di cambiamento. Anche perché, l'esperienza insegna, se si impara a sprigionare energia alla base della piramide, è poi possibile riprodurre tale performance ai diversi livelli".

In realtà da tempo ho iniziato un percorso di allontanamento e di superamento in avanti della mia formazione culturale prima ancora che politica, anche se le ruggini di quel passato a volte ritornano e minano principalmente la mia capacità di affermare uno stile di direzione politica largamente nuovo, di coinvolgimento e di leadership collettiva: nell'affermare il mio punto di vista, non sempre mi pongo, fino in fondo, il problema di comprendere gli altri, i loro processi mentali, le loro potenzialità.

Ma ho fatto molti passi in avanti, e questo mi rincuora.

Per dirla con Colorni, anche il modo di vedere degli altri esiste e deve essere connesso ad un stile intellettuale in cui niente è scontato tranne i propri dubbi.

Amleto ha torto: il dubbio può motivare l'azione.

Ecco il punto, rinunciare al primato della Politica sull'economia, alla logica folle di imporre un disegno di sviluppo prescindendo dalle forze economiche presenti sul territorio, dal confronto

democratico e responsabile con un molteplicità di attori che devono essere conquistati alla sfida del cambiamento: il passaggio al futuro ci obbliga a ricercare continuamente un equilibrio tra l'economia e la politica.

In questi anni di ripiegamento su noi stessi, anche gli imprenditori hanno commesso numerosi errori; il principale riguarda il loro stato psicologico di dipendenza dalla politica, la ricerca di una sorta di "protezione", di canale privilegiato per la realizzazione dei propri disegni, che li ha portati a puntare su un Sindaco o un consigliere per affermare iniziative imprenditoriali che al contrario dovevano essere offerte alla città in maniera aperta ad un confronto trasparente e democratico.

Ecco, si sono misurate due debolezze: quella della politica, portatrice di un "pensiero debole", incapace di superare i vincoli urbanistici, antistorici ed antieconomici, che bloccano qualsiasi idea di sviluppo, e quella degli imprenditori, che per troppo tempo sono stati subalterni ai poteri forti della politica, rinunciando a conquistare il popolo sulle proprie idee di intrapresa imprenditoriale, preferendo consegnarsi alla forza dell'intermediazione politica, che tanti disastri ha determinato e continua a produrre soprattutto nel Sud del Paese.

Il passaggio al futuro è scritto con pari dignità dalla Politica e dalle forze economiche in un contesto di pieno coinvolgimento dei cittadini e richiede un balzo in avanti sul terreno della responsabilità collettiva ed individuale di tutti noi.

Il valore della responsabilità verso la comunità dei cittadini riguarda innanzitutto le imprese. Su questo tema ho trovato una pagina bellissima di Marco Vitale che scrive: *“è nella nostra storia che dobbiamo trovare le radici vere dell’impresa del terzo millennio. Dobbiamo riprendere i modelli dell’impresa toscana, lombarda, genovese, veneziana, napoletana quando l’imprenditore italiano era ai vertici mondiali ed insieme creava modelli di città, di benessere serio, di convivenza civile. Andiamo a Siena a riflettere come i grandi lanaioli e mercanti senesi abbiano, al contempo, creato grande ricchezza ed una grande cattedrale, un grande palazzo del popolo, una grande banca, un grande ospedale: Siena è la testimonianza viva che non esiste conflitto tra buona economia imprenditoriale e umanesimo civile, in uno sforzo continuo per tenere insieme economia, finanza, buon governo, arti, spiritualità, istituzioni sociali. Il progetto di Stato sociale non nasce nell’800 o nel ‘900 ma nasce lì, quando istituzioni produttive (imprese), opere di assistenza sociale, cultura si*

saldano in un patto di buon governo che dona frutti meravigliosi. La responsabilità prima degli imprenditori è, oggi, quella di collaborare all'exit da una concezione economica fine a se stessa che si è cacciata in un vicolo cieco e senza speranza, per ricostruire un nuovo modello di sviluppo economico, sociale, culturale, riaprendo ed aggiornando tanti esempi, stimoli, insegnamenti dei quali la nostra storia è così ricca".

Sono convinto che queste riflessioni dovrebbero rappresentare un motivo di profondo ripensamento dei nostri comportamenti passati, uno stimolo a ricercare una strada nuova da percorrere, con un bagaglio di responsabilità, di tensione etica, e di rinnovato ottimismo della volontà.

“Tra vent’anni sarai più infastidito dalle cose che non hai fatto che da quelle che hai fatto.

Perciò molla gli ormeggi, esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri”.

[Mark Twain]

Gli errori del passato

Capitolo quarto



A meno di 20 Km di distanza continua il suo passaggio al futuro la città di Salerno; ebbene senza andare troppo lontano possiamo trarre spunto ed esempio dalla parabola ascendente dell'esperienza di governo targata De Luca, sapendo che ogni realtà è diversa e presenta caratteristiche tali per cui è impossibile immaginare un modello Salerno da esportare sic et simpliciter nella nostra città.

La storia recente della città di Salerno ci consegna però alcuni dati su cui riflettere con attenzione, sia sul lato strettamente amministrativo sia su quello politico.

Ebbene sul primo punto in questi anni si sono realizzate tante azioni di rilancio su singole porzioni di territorio: penso al Centro Storico, al lungomare, alla zona residenziale, che non scaturivano da un piano regolatore generale calato dall'alto bensì da una visione dinamica, costruita con le forze economiche locali, capace di coniugare la realtà con le ragioni di uno sviluppo "possibile".

Sul secondo punto progressivamente abbiamo assistito all'azzeramento del potere di veto dei singoli consiglieri comunali attraverso l'affermazione di una leadership forte e l'esplosione dell'ansia di riscatto che ha contagiato un intero popolo, di destra e di sinistra, sulla frontiera del cambiamento.

Risultato: De Luca è stato eletto con l'appoggio di due liste, e non di 14 come è accaduto per Vozza prima e per Bobbio dopo.

Nella nostra storia recente, di converso, abbiamo avuto e abbiamo ancora una serie di norme calate dall'alto, imposte al territorio, e una frammentazione del quadro politico capace di vanificare qualsiasi sforzo di governo.

Il tema non è solo scegliere il Sindaco, ma selezionare un Consiglio Comunale migliore di quello che abbiamo avuto negli ultimi anni.

La nostra recente storia amministrativa ci parla dell'incapacità dei partiti di fare scelte coraggiose nella selezione delle candidature e dell'irresponsabilità miope dei cittadini-elettori, pronti a votare personaggi senza arte né parte alla ricerca di singole risposte ad esigenze particolari, il più delle volte ignorate il giorno dopo il voto.

Dobbiamo "rottamare" gli incompetenti e gli incapaci se vogliamo dare una nuova "serietà" all'agire politico.

Anche per questo, alle ultime elezioni, abbiamo presentato una sola lista elettorale e abbiamo sfidato entrambi gli schieramenti ottenendo un risultato straordinario; eravamo tutti consapevoli che non avremmo vinto ma oggi quel seme

piantato è cresciuto e l'albero dell'innovazione e del cambiamento è robusto e pronto a dare i frutti sperati.

Quanta fatica e quanto dolore per compiere una scelta di rottura, lontana dall'opportunismo e dalla mediocrità.

Non avrei compiuto quella scelta senza l'entusiasmo e l'irresponsabilità costruttiva di Vincenzo Verdoliva, di Tonino Cinque, di Maurizio Somma, di Peppe Giordano, di Rodolfo Ostrifate, di Rosario Longobardi, di Raffaele Carolei, di Rosario Di Nocera, Giuseppe Scarallo e di tantissimi giovani, candidati e non, pronti a dare battaglia, non solo perché era necessario, ma perché semplicemente era giusto.

Non sarei andato fino in fondo senza le lacrime di commozione di una giovanissima candidata, Antonellina Martino.

Il Sindaco Salvatore Vozza aveva annunciato a più riprese la ferma intenzione di non ricandidarsi, in diverse occasioni mi aveva ribadito in privato la stessa decisione; su queste basi, ingenuamente iniziai a preparare la mia candidatura alla carica di Sindaco, scegliendo le primarie come terreno interno al centrosinistra per aprire un confronto competitivo.

Ero convinto che bisognava dare la parola ai cittadini per la scelta del programma di governo e del candidato a Sindaco.

Aprimmo un comitato al Corso Vittorio Emanuele durante le festività natalizie, correva l'anno 2009.

Giovani, donne, mamme, bambini, anziani, professionisti, operai, insegnanti, volontari dell'associazionismo laico e cattolico, sacerdoti... un popolo pieno di entusiasmo e passione invase pacificamente il nostro quartier generale: un ampio locale che si sviluppava in profondità, con il soffitto alto, le volte a botte, le pareti bianche riscaldate da foto, manifesti, pannelli in forex, e ancora poltroncine, sgabelli, sedie colorate, scrivanie rotonde e rettangolari, piante e tappeti, fuori sulla porta d'ingresso una tabella rossa con una scritta bianca in corsivo: il futuro inizia ADESSO.

Un luogo caldo, accogliente, pieno di speranza e di concretezza, un avamposto per costruire la bella politica;

il 29 dicembre brindammo alla fine del 2009 e salutammo l'arrivo del 2010 con il cuore pieno di adrenalina, il cambiamento era entrato dentro di noi ed eravamo pronti a contagiare tutta la città.

Le cose non andarono come sperato, le primarie furono impedito dal PD di Napoli, le

anime del PD stabiese che più erano state ostili all'amministrazione Voza con cinismo e fredda determinazione preferirono puntare sull'ex Sindaco pur di sbarrare la strada alla nostra iniziativa; furono momenti drammatici, ricordo un'assemblea molto partecipata nel mitico salone Luigi Di Martino, con il bellissimo quadro dell'eccidio di Piazza Spartaco di Gargiulo alle spalle della presidenza e le figure di Moro e Berlinguer che assistevano immobili ad uno scontro memorabile; la stragrande maggioranza degli iscritti si pronunciò a favore delle primarie, ma non ci fu verso, a Napoli già avevano deciso ed il loro emissario, il compagno Paolo Persico pronunciò la sentenza definitiva: niente primarie, Corrado se va avanti è fuori.

Il PD, mesi prima, era stato commissariato a seguito del tesseramento inquinato dalla camorra che ci consegnò alle prime pagine di tutti i giornali ed i telegiornali nazionali.

Catello Romano, uno dei Killer del consigliere comunale Luigi Tommasino, per tutti Gino, risultò non solo iscritto al PD, ma addirittura candidato in una delle liste che animarono l'ultimo congresso cittadino.

Fu una mazzata terribile, per tanti di noi la lotta alla camorra era molto di più di un tema politico, era

la cifra identitaria del nostro percorso umano di impegno civile.

Insieme a un popolo di giovani, negli anni 90', fondammo l'associazione I Care (Mi Impegno) per una nuova resistenza: erano gli anni della faida che contrapponeva lo storico clan D'Alessandro, gli scanzanesi, all'ex delfino Mario Umberto Imparato. Per le strade della città si contavano decine di morti ammazzati, e il terrore si era impadronito delle coscienze e dei cuori dei cittadini stabiesi.

Fu in quel momento che gli studenti ed i giovani animarono un movimento di riscossa, scesero per le strade della città, con coraggio, innocenza ed una sana irresponsabilità.

Al termine di una manifestazione imponente, per la partecipazione dei giovani, tenemmo un'assemblea alla tendostruttura di via delle Puglie, lì incontrammo Don Riboldi, il Vescovo anticamorra di Acerra.

Ci parlò dell'esperienza di Solidarnosc, il primo sindacato libero nella Polonia comunista; ci raccontò che di fronte all'oppressione di quel regime gli operai del cantiere di Danzica iniziarono ad appuntare sulle proprie tute di lavoro una piccola resistenza elettrica, quella che si trova nei circuiti delle radio e delle televisioni.

Il giorno dopo avevamo trovato il simbolo per la nostra resistenza alla camorra, entrammo in un negozio di elettronica in via regina Margherita e comprammo 1000 piccole resistenze elettriche, coloratissime.

Ricordo la faccia del commerciante di fronte alla nostra straordinaria richiesta: stupore e curiosità illuminarono i suoi occhi, ma fortunatamente aveva un grande scorta e la nostra richiesta fu soddisfatta.

Nelle settimane successive tornammo a fare visita al titolare di Micromega fino al punto che dovette rinnovare l'ordine di acquisto con i fornitori per un totale di 10.000 resistenze.

Anche noi vivevamo in una terra oppressa, non libera, soggiogata alle forze criminali, capaci di controllare quartieri, pezzi dell'economia e della politica, sentimenti come la paura e la rassegnazione.

Quel movimento di liberazione contro la camorra, oltre ad aggregare un'intera generazione sui temi della legalità e del contrasto dei poteri criminali come condizione necessaria per lo sviluppo delle nostre terre, avvicinò tantissimi giovani all'impegno politico. Molti di loro li avrei ritrovati in Consiglio Comunale qualche anno dopo.

Mai avrei immaginato di trovare nel mio partito,

regolarmente iscritti, giovanissimi esponenti del clan D'Alessandro.

Il mio volto è ancora segnato dal pianto, e dal dolore; ma mentre altri si dileguarono, noi non scappammo, restammo sulla sede del Partito con la luce accesa e la dignità di una storia che non poteva essere neanche scalfita da quel triste episodio.

Cosa era successo? Perché? Per colpa di chi?

Non ho mai pensato che la camorra avesse tentato di infiltrarsi o di scalare il PD; anche perché il tentativo di controllare i partiti da parte delle organizzazioni criminali avviene con modalità meno dirette e più sottili.

La verità è che in quegli anni, durante l'Amministrazione Voza, si combatté una vera e propria guerra tra le diverse correnti per il controllo del neonato Partito Democratico, e nella corsa ad un tesseramento selvaggio saltò qualsiasi freno o meccanismo di controllo. Qualche dirigente pur di fare numeri e di avere qualche tessera in più andò dove non sarebbe mai dovuto andare.

Non fu la camorra a cercare il PD, ma esattamente il contrario.

Ad oltre tre anni da quella caduta rovinosa non è stata fatta luce sulle responsabilità soggettive di

quel disastro politico e civile.

La camorra è presente nella vita politica cittadina, ma non fa una scelta di campo, non punta a vincere i congressi, non ha una sua ideologia, semplicemente è trasversale per sua stessa natura e sceglie, preferibilmente, la dimensione istituzionale come campo d'azione: elegge consiglieri comunali di destra e di sinistra, cerca di condizionare Sindaci di destra e di sinistra, si infiltra nei CdA di destra e di sinistra delle società partecipate.

A Castellammare la camorra non ha mai smesso il suo "impegno" politico, nel giro di 15 anni due consiglieri comunali sono stati uccisi, a 300 metri di distanza l'uno dall'altro, tanto è lungo il tratto di strada che separa via Virgilio dal Viale Europa.

Per entrambi resta oscuro il vero movente, ma soprattutto, nonostante quelle esecuzioni plateali, non si è ancora squarciato il velo che ancora nasconde le relazioni pericolose che dagli anni ottanta inquinano le ragioni di uno sviluppo possibile ed imprigionano l'ansia di riscatto di un intero popolo.

Il passaggio al futuro della nostra città passa anche per quelle due strade, segnate entrambe da una pozza di sangue e un corpo senza vita coperto da un lenzuolo bianco.

Quelle vite spezzate ci consegnano un bisogno di verità, di luce, di chiarezza, nei rapporti tra camorra e politica.

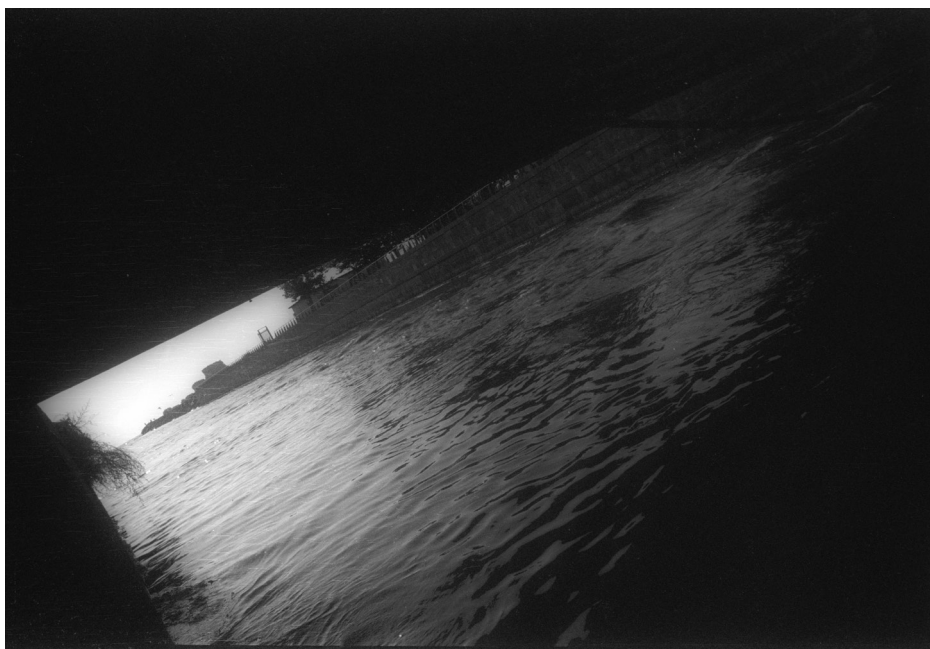
La ricerca di questa verità è uno dei motivi che mi spinge ad andare avanti dopo 21 anni di impegno umano, civile e politico ed è uno dei motivi alla base della mia determinazione nel lottare per il cambiamento e per il riscatto di Stabia.

*“La terra ha risorse sufficienti per i
bisogni di tutti, ma non per l’avidità
di tutti”*

[Mahatma Gandhi]

La "GREEN REVOLUTION"

Capitolo Quinto



© archivio fotografico di Corrado Amitrano Foce fiume Sarno, Rovigliano

Negli ultimi anni, fuori dal PD, ho riassaporato il gusto della passione civile, del pensare pulito, ho incontrato una generazione generosa e preparata, pronta a dare un contributo di idee e di progetti per tessere il filo dell'innovazione necessaria di cui ha disperatamente bisogno la nostra città: Lucio Grammegna, Alessandro Landolfi, Fabio Mosca, Marika De Rosa, Tania Fedeli, Mina Scelzo, Alessia De Maio, Jacopo Petruccione, Norberto Salza, Nicola Fontanella e tantissimi altri professionisti, tutti giovani, pieni di energia positiva, un capitale umano prezioso per determinare il passaggio al futuro di Stabia.

Insieme ci siamo appassionati alle tematiche ambientali ed insieme abbiamo parlato della Green Revolution da realizzare nella città delle acque.

Gli effetti della crisi economica sulla società e, in particolare, sulla nostra città sono ben noti a tutti. Se il nostro modo di pensare il “domani” non cambia, se si pensa di gestire qualsiasi dinamica sociale come si è sempre fatto, sicuramente un destino ineluttabile ci attende: un orizzonte ridottissimo di prospettive per il futuro, corredato da risorse economiche ed energetiche sempre più scarse ma diabolicamente sempre più care!

Paradossalmente la crisi ha avuto anche il merito

inconfutabile di aver dato un impulso decisivo al ripensare il nostro domani. In piccola scala quindi anche le dinamiche sociali della comunità stabiese saranno il banco di prova di chi non arretra davanti a questa sfida che il tempo che stiamo vivendo ci ha lanciato: le risposte alla domanda collettiva di speranza per un nuovo e più accogliente futuro, si trovano nello sfruttamento coscienzioso delle risorse ambientali e nell'utilizzo delle nuove tecnologie come grimaldello per l'ottenimento del massimo risultato minimizzando il rischio e le perdite. L'Ambiente, ed in primis il rispetto che gli è dovuto, rappresenta un pilastro fondamentale su cui poggiare le scelte strategiche che l'amministrazione futura si deve imporre: dobbiamo affermare un innovativo ciclo virtuoso della gestione ambientale, assumendo come primo step necessario il tema della raccolta dei rifiuti nella "forma e nella sostanza":

- "forma" perché la Legge impone che siano rispettate le soglie minime della raccolta differenziata;
- "sostanza" perché il rispetto formale delle normative produrrà vantaggi innegabili per la nostra comunità ;

ma i tempi e la certezza del nostro successo sono

figli della logica dei “grandi numeri” e quindi del coinvolgimento di massa all’idea.

Questa è la vera sfida che ci attende.

Competenza e chiarezza espositiva dovranno suscitare nei nostri concittadini un nuovo e più forte entusiasmo per il bene comune, e quindi risarcire (dal significato latino “re-sarcire=ricucire uno strappo”) i cittadini stabiesi dalle indecenze di una politica che per troppo tempo ha smarrito la sua mission più importante: “in primis il bene comune”!

Non si può pensare ad una gestione virtuosa dei rifiuti senza il contributo della Raccolta Differenziata degli stessi. Le basi del nostro ragionamento poggiano su questo principio fondamentale: Raccolta Differenziata ad horas su tutto il territorio comunale di Castellammare.

A questo punto giova ricordare che l’art. 184 del T.U. Ambientale fornisce una definizione di cosa sia lo scarto: “Qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l’intenzione o abbia l’obbligo di disfarsi”...quindi il RIFIUTO NON ESISTE!

Tutto ciò di cui uno si disfa può essere riutilizzato da un altro.

Le esperienze e le opinioni raccolte nelle realtà

limitrofe, in questi anni, consentono di affermare che l'introduzione della Raccolta Differenziata è sempre accompagnata da diverse difficoltà: ad esempio il calendario del conferimento non sempre è un esempio di semplificazione e chiarezza.

In strada poi si osserva un fenomeno alquanto bizzarro: oviè la completa e preoccupante sparizione dei bidoni di raccolta (niente bidoni=città più pulita) oppure vi è la "parabolica moltiplicazione" degli stessi (un bidone per ogni tipologia di scarto) ... non esiste una via di mezzo.

Ragionando sulla necessità di investire sulla raccolta differenziata e sulle difficoltà pratiche e culturali che la accompagnano, abbiamo capito che la stessa deve essere ripensata e coniugata con un sistema innovativo di trattamento dei rifiuti che assicuri allo stesso tempo il recupero degli scarti "nobili" (ferro, alluminio, carta, cartone, plastica) e la trasformazione dell'indifferenziato che non può essere riciclato.

Questo sistema si chiama THOR.

L'adozione di un impianto di trattamento biomeccanico dei rifiuti con mulino T.HO.R (Total HOusewaste Recycling) permetterà di ripensare anche la Raccolta Differenziata.

Il THOR è un mulino di ultramacinazione che è parte

di un più complesso impianto per il trattamento a freddo dei RSU (rifiuti solidi urbani). Il suo progetto ingegneristico è stato condotto nel C.N.R.

Il THOR è una tecnologia innovativa a basso impatto ambientale per il trattamento e lo smaltimento di RSU e si basa sull'impiego di un mulino (cuore dell'impianto) in grado di generare energia meccanica per ottenere la macinazione spinta del RSU. La busta dell'immondizia scorre lungo un nastro meccanizzato e viene sezionata in modo da separare le materie riciclabili dal rifiuto umido che proseguirà il suo percorso verso il mulino. Tramite tale mulino sarà possibile realizzare un processo completamente "meccanico a freddo", con un basso impatto ambientale e senza rilascio di contaminanti in atmosfera: in esso quindi è possibile conferire il "tal quale" e quindi l'indifferenziato.

Il prodotto finito del THOR è una polverina inerte e completamente inodore che possiede un elevato potere calorifico tanto da essere paragonata ad un combustibile (pellet) di alta qualità: un impianto di 5ton/ora riesce a ricavare 10kg di combustibile da una 1ton di rifiuto indifferenziato.

Per calare il progetto THOR nel nostro contesto urbano, bisogna capire le dimensioni del problema rifiuti in Castellammare di Stabia:

- in città si producono mediamente 90 tonnellate al giorno di scarti;
- ogni anno sono prodotti circa 33.000 tonnellate di scarti, che vengono trasportati in discarica ad un costo di 100 euro a tonnellata per un costo complessivo a carico dei cittadini di 3.330.000 euro ogni anno.
- le discariche quindi rappresentano un costo enorme e la variabile indipendente del problema, in quanto ogni loro disservizio o chiusura improvvisa provoca lo stato di emergenza che tanto ha pesato e pesa sui nostri territori. Questa situazione non più accettabile, ogni anno, i cittadini se la trovano nella bolletta che devono pagare per lo smaltimento dei rifiuti.

Non tutti sanno che gli scarti urbani sono statisticamente così composti:

- 15% metalli
- 10% vetro
- 30% umido
- 45% plastica

Alla luce di quanto detto e sapendo che esiste un borsino dei materiali recuperati, si può intuire che la proposta di gestione dei rifiuti diventa anche interessante da un punto di vista economico per le

tasche delle famiglie stabiesi.

L'impianto di trattamento con mulino THOR deve essere dimensionato in modo da poter lavorare tutta la quantità di RSU che viene prodotta ogni giorno in città: per svolgere tale lavoro durante un turno lavorativo di 8h è necessario adottare un mulino dalla capacità di 11ton/ora. Siccome circa il 25% può essere recuperato e rivenduto (quindi non rientrerà pienamente nel ciclo) allora la capacità reale è poco al di sopra le 8ton/ora.

Un impianto con due mulini da 5ton/ora ciascuno sarà più che sufficiente a soddisfare tale impegno e troverebbe posto in un opificio le cui dimensioni sarebbero pari a circa 4000mq (compreso di spazi di manovra per i mezzi che conferiscono la RSU e per gli altri spazi necessari alla logistica del materiale recuperato).

Confrontiamoci con un po' di cifre su cui riflettere:

- costo una tantum dell'impianto completo con mulino THOR: 5 milioni di Euro;
- costo di gestione dell'impianto in considerazione che basterebbero 6 persone per la sua completa funzionalità: 45 Euro/ton.

È chiaro che il costo di gestione è inversamente proporzionale alla quantità di materiale conferito

all'impianto: meglio facciamo la raccolta differenziata meno costerà l'impianto THOR.

Un aspetto da non sottovalutare è il fatto che l'impianto è del tipo "on demand": rimane acceso per il tempo necessario alla lavorazione e quindi non necessita di alimentazione continua come il forno di un inceneritore.

In estrema sintesi se riuscissimo ad ottimizzare la raccolta differenziata da un lato e a evitare, dall'altro, la discarica (con i costi che questa comporta per il Comune), attraverso l'impianto THOR potremmo determinare una riduzione drastica delle tasse comunali a carico dei cittadini ed un introito per il Comune stimato nell'ordine di 300.000 euro annui, che potrebbero essere reinvestiti per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, per potenziare le politiche sociali, per i giovani.

Insomma, i rifiuti da problema possono diventare una risorsa per la nostra città: serve una classe dirigente competente, un progetto di cambiamento radicale, e un popolo motivato e pronto a raccogliere la sfida dell'innovazione.

Ecco un altro pezzo del nostro passaggio al futuro.

*“Mettere al centro della propria vita
il dovere, senza speranza di premio,
senza calcoli di utilità”.*

[G. Mazzini]

Una rivoluzione in Comune: la casa di vetro

Capitolo Sesto



A partire dal 1997 sono entrato in Consiglio Comunale. Sono stato Presidente di diverse Commissioni consiliari, assessore e vice-Sindaco, e parallelamente ho indirizzato i miei studi giuridici verso il diritto amministrativo. In un percorso lungo 15 anni ho maturato un'esperienza ed una competenza solida sulle questioni più critiche che minano il funzionamento e la credibilità della Pubblica Amministrazione.

Per cui, con una certa cognizione di causa, posso ragionare sui problemi che oggi affliggono la Pubblica Amministrazione.

Potremmo definire il modello secondo cui è organizzata la nostra Pubblica Amministrazione "burocratico". Un modello che è lontano anni luce dal poter offrire un servizio appropriato a quelle che sono le esigenze della cittadinanza, un modello tutt'altro che snello e veloce, ma macchinoso ed obsoleto dove anche chiedere un semplice certificato diventa un'impresa per il mal capitato cittadino, un modello per niente trasparente ed organizzato, poco comprensibile, anche e soprattutto dal punto di vista contabile.

Questo modello "burocratico" con cui siamo costretti a confrontarci ogni giorno, prevede che il "gestore" vada in ufficio la mattina con il solo

compito di aprire la Gazzetta Ufficiale e leggere ciò che deve fare : il suo lavoro è semplice, è in un certo senso inutile. Addirittura è pregato di non assumersi alcuna responsabilità, invitato di fatto a “lasciare il cervello a casa, poiché l’uso in ufficio dello strumento potrebbe procurargli dei guai”, incentivato in ciò dalla presenza occhiuta di schiere di “vigilantes” che, Gazzetta Ufficiale alla mano, possono accusarlo di aver violato la legge. Se si preoccupa dei suoi concittadini, del risultato pessimo che il suo agire comporta, rischia di essere sgridato o punito. Del risultato non deve preoccuparsi. Deve solo applicare la legge.

L’errore principale è pensare di poter gestire un organismo complesso come la Pubblica Amministrazione solo attraverso norme o leggi dettagliate che arrivano dall’alto senza effettuare una seria valutazione giornaliera delle problematiche legate al contesto in cui si opera.

Come dovrebbe essere organizzata la pubblica amministrazione?

Secondo un modello esattamente opposto a quello attualmente in vigore, un modello che possiamo definire “evolutivo”.

Recandosi in ufficio la mattina, “l’impiegato comunale” deve in primo luogo cercare di fare il

punto circa il risultato che sta ottenendo, deve “leggere” la situazione contabile che gli arriva sul tavolo e deve rapportarla ai risultati che aveva previsto di raggiungere, ossia deve verificare se ci sono distanze rispetto al budget previsto. In secondo luogo, deve cercare di capire quali sono le azioni, per lui doverose, da mettere subito in atto al fine di riportare l’organizzazione di cui ha la responsabilità, il più possibile vicino all’obiettivo che deve raggiungere, e se possibile, superarlo.

Un modello, quindi, organizzato secondo le nome del “federalismo democratico”, ossia della flessibilità decisionale e responsabile rispetto al contesto e alle problematiche locali con cui ci si va a misurare. Un modello che deve prendere seriamente in considerazione le alternative e le condizioni di incertezza in cui si opera, che si ponga sempre l’interrogativo del “dove siamo oggi”, ma soprattutto sul “dove saremo domani”.

L’amministrazione pubblica italiana deve uscire dalla mentalità prevalente della logica del “primato della legittimità” del bilancio pubblico, mentre molto più importante è il risultato del bilancio stesso.

Alla base di tutto ci dovrebbe essere un’azione di governo, a qualsiasi livello, che possa lavorare su un

sistema contabile il più possibile chiaro ed univoco, un sistema contabile da poter utilizzare come linea guida. Obiettivo apparentemente non raggiungibile nell'attuale quadro normativo contabile del nostro paese.

Secondo i principi del federalismo democratico deve esserci una disciplina di bilancio che è fatta di un risultato finale periodico consolidato da raggiungere, coerente con gli obiettivi di bilancio europei, e un budget coerente con questo risultato finale.

Questo budget è fatto di un preventivo e di un consuntivo periodico consolidato, se possibile (ed è possibile) mensile: che deve essere rigido nel risultato, ma flessibile nelle scelte politiche che lo determinano.

Ogni istituzione deve avere questa disciplina di bilancio. E quindi deve avere un budget. Noto a tutti, sia nel preventivo che nel consuntivo.

Con il 2013, anche l'Unione Europea chiede di tenere i conti secondo una nuova direttiva del Consiglio (2011/85/UE del 08/11/2011) secondo principi che superino la logica del "primato esclusivo della legittimità" del bilancio.

La Direttiva chiede di attivare le seguenti innovazioni:

1) Vi deve essere qualcosa che assomigli ad un

budget, dove ciò che è stato previsto a preventivo viene confrontato con il consuntivo, partendo dai dati di cassa per arrivare all'analisi degli scostamenti;

2) Il budget deve essere trasparente, ossia deve poter essere letto liberamente e deve essere facilmente comprensibile;

3) Si deve basare sui dati di cassa e deve pubblicare la conciliazione tra cassa e competenza temporale;

4) Non deve escludere niente, ossia deve prevedere, ad esempio, anche i rischi di pagare cose impreviste o di non incassare cose previste.

Sicuramente il punto più importante da cui partire è la cassa.

Questo perché la contabilità non è neutrale, deve essere sempre ben guidata perché non sia di parte. Dicevano i vecchi ragionieri che conoscevano bene il loro mestiere: la contabilità è come un violino che può suonare tutta la musica che il musicista desidera. La contabilità pubblica è una delle misure ineludibili della qualità della politica, che ovviamente non vuole farsi misurare, ma per il bene del Comune deve essere misurata. Quindi l'unico strumento per sapere come stanno davvero le cose è la cassa.

In questi ultimi due anni abbiamo discusso con il Professore Meldolesi e la professoressa Stame di un

progetto concreto e siamo rimasti affascinati dalla passione, dall'entusiasmo e dalla competenza di Alberto Carzaniga, già sottosegretario all'economia negli anni 90'.

Alberto ci ha spiegato il progetto Siope, una proposta operativa per sperimentare, così come ha già cominciato a fare il Comune di Modugno in provincia di Bari, dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni dalla Banca D'Italia e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze: una nuova gestione della contabilità pubblica secondo principi semplicemente rivoluzionari. Siope (Sistema Informativo Operazioni Pubblici Enti) è un sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dalla banche tesoriere delle amministrazioni pubbliche. E' stato sviluppato da Banca d'Italia e dalla Ragioneria Generale dello Stato. Nella sua versione attuale consente di avere tutte le mattine la contabilità consolidata di cassa di tutte le amministrazioni pubbliche. Ed è in fase sperimentale anche la contabilità di cassa per ogni singolo investimento pubblico e per gli acquisti dei beni e dei servizi.

Oggi tutto il denaro pubblico, in entrata ed in uscita del Comune, transita su una banca che svolge la funzione di tesoreria. Se si fornisce un codice contabile ad ogni entrata e ad ogni uscita, e ogni

giorno il computer della banca tesoriera trasmette alla Banca D'Italia questi movimenti, possiamo avere il consolidato di cassa di tutto il Comune. I vantaggi in termini di maggiore produttività, minore spesa pubblica, minori sprechi, maggiore trasparenza e maggiore concorrenza sono evidenti.

Oggi Siope lavora a senso unico, ossia i dati vengono trasferiti dalla periferia (il Comune e la sua banca tesoriera) al centro (Banca d'Italia e la Ragioneria Generale dello Stato).

Con una spesa infima si può far funzionare questo sistema anche nel senso opposto, quindi dal centro verso la periferia. I dati dovranno essere visionabili via web da tutta la cittadinanza e da tutti gli addetti ai lavori. Dovranno essere leggibili in forma semplice e chiara anche per le persone comuni: bisognerà rappresentarli con un modello poco distante dal quello utilizzato per comporre i bilanci di famiglia, quelli che si fanno a casa, semmai in cucina dopo pranzo, e quindi da tutti comprensibile.

Tutto questo significa:

- Evidente trasparenza.
- Facilità nel reperire rapidamente i dati di cui si necessita dal web senza richiederli agli uffici comunali più volte ed in maniera diversa, determinando in tal modo una migliore

organizzazione del lavoro dei dipendenti comunali.

- Immediatezza della conoscenza dello stato d'indebitamento del Comune.
- Raffronti continui rispetto al budget predefinito.
- Rendere più semplice la possibilità di analizzare da parte dell'amministrazione comunale le tipologie di spesa, in modo da avere utili informazioni sul dove intervenire anche comparando le stesse spese con le medie estratte da Siope per tutti i Comuni italiani.
- Arrivare a produrre una scheda contabile per ogni investimento pubblico;
- Avere un ciclo di ordini molto più semplice, meno costoso e più efficace ai fini della buona gestione di tutta la Pubblica Amministrazione, attraverso un codice unico d'acquisto (CUA) che permetta di codificare tutti gli ordini. Questo permetterà di avere sempre certezza contabile sugli ordini emessi, sulle fatture ricevute ancora da pagare e su quelle già pagate.
- Raffronti automatici di prezzo e quantità tra tutti gli uffici della Pubblica Amministrazione, una migliore selezione dei fornitori e quindi prezzi d'acquisto più bassi.

Oggi non si possono misurare in modo certo i

risultati ottenuti delle varie amministrazioni; se ciò non è possibile, è pure impossibile premiare chi migliora e punire chi peggiora; ossia, è impossibile avviare una qualsiasi riforma della pubblica amministrazione basata sull'idea di un'evoluzione in meglio della qualità della gestione ("fare di più e meglio con meno"). In sintesi, l'obiettivo è quello di presentare conti chiari e comprensibili a tutti per poter votare in modo consapevole, per meglio controllare corruzione e sprechi, per fare di più e meglio con meno e per avere un Comune che possa conquistarsi la fiducia dei suoi cittadini. E' colpa gravissima ed imperdonabile tollerare il suo contrario.

Siope è un esempio concreto di un autentico e necessario federalismo democratico, opposto a quello contraffatto della Lega Nord; un federalismo che sia prima di tutto motivato dalla necessità delle Amministrazioni Pubbliche di avvicinarsi alle esigenze territoriali specifiche, di assumersi fino in fondo la responsabilità del governo della res publica, in modo da accrescere efficienza ed efficacia.

Il passaggio al futuro della nostra città ha bisogno di un Comune protagonista dell'innovazione, capace di correre, di giocare in maniera pulita, senza imbrogliare "i numeri", ma soprattutto di giocare dalla parte dei cittadini.

Gli affetti, gli amori, le scelte

Capitolo Settimo



L'amore per la politica, l'impegno civile più volte hanno messo a repentaglio i miei affetti più cari, hanno colpito duramente i sentimenti più intimi ed hanno logorato il mio legame con la donna che amo e che ho scelto di sposare: quante volte mi sono chiesto, di fronte a tante crisi, ma ne vale davvero la pena?

Le riunioni interminabili, le manifestazioni pubbliche, i volantaggi di sabato e di domenica, le campagne elettorali combattute ventre a terra, gli incontri, le relazioni con migliaia di persone, tutto tempo che si sottrarre alla tua vita privata fino a prosciugare la stessa, fino ad inaridire le ragioni della costruzione necessaria di un percorso d'amore basato sulla condivisione.

La passione per la politica ti spinge a correre con il cuore che brucia e le gambe leggere; poi ad un certo punto ti fermi, ti giri e ti accorgi che la tua compagna è indietro e ti guarda, con gli occhi ti chiede di fermarti e di tornare indietro, ma più avanti, a pochi metri c'è il traguardo; vorresti tornare indietro, prenderla per mano con dolcezza, accarezzare i suoi capelli ed iniziare a camminare con calma verso una casa calda.

Da pochi mesi abito in via Cosenza all'incrocio con il Viale Europa, mia moglie vive e lavora a Roma,

insegna economia in una Università statunitense, per più di un anno dopo la separazione, ci siamo visti nei fine settimana e abbiamo provato a camminare insieme; camminando abbiamo trovato un nuovo bivio e ci siamo separati; penso che entrambi speriamo, in questo momento, che quella biforcazione della strada possa terminare, per ritrovarci più avanti, più in là, a pochi metri da un traguardo comune, lontano dalla terra dei rimpianti e dei rimorsi.

Una donna invece non mi lascerà mai, anche se non condivide le mie scelte ed il mio impegno in politica: mia madre.

Annamaria De Concilio, è una donna forte e fragile allo stesso tempo, sincera ed irascibile come tutte le Vergini, ma soprattutto è una donna che ha camminato in tutti questi anni senza mai abbassare la testa, con la dignità di chi sa convivere con la sofferenza ed il coraggio.

Una donna che ha amato fino in fondo e senza compromessi mio padre, con una passione contagiosa e mai spenta, neanche quando la morte li ha separati; sono convinto, che ancora oggi dopo 20 anni, la cosa che più desidera è incontrare il suo Nino, conosciuto a 15 anni in una strada di periferia, vicino al mare, là dove il vento trasporta gli odori e

la magia dell'innamoramento.

A 18 anni si vede il mondo con occhi diversi, forse più puliti e incantati; ma non è per questo motivo che, crescendo, non ho più visto due persone amarsi come si sono amati i miei genitori; non dimenticherò mai i loro baci, i loro litigi, che si scioglievano sempre in un tenero abbraccio, le scenate di gelosia di mia madre archiviate con un bacio ed il loro continuo cercarsi come due adolescenti, sono convinto che tutti questi momenti di felicità abbiano permesso a me e a mio fratello di guardare alla vita con fiducia, nonostante tutto.

E poi c'è Alberto, mio fratello, due anni di differenza, oggi padre di una bellissima bambina che si chiama come mia nonna: Elsa.

Alberto è un ottimo avvocato amministrativista, ha il carattere di mio padre, è estroverso, gioioso, con la battuta sempre pronta, gli occhi belli e il sorriso che innamora.

Non abbiamo mai avuto un rapporto di complicità e di intimità fraterna, non siamo mai stati veri amici, io ero quello serio, impegnato, anche un po' noioso, lui era la vita, "l'insostenibile leggerezza dell'essere"; poi con gli anni è cresciuto, se lo vedo adesso lo riconosco come un uomo e qualche volta sorrido perché non mi sembra vero, mio fratello

è la persona a cui voglio più bene al mondo, e sacrificherei mille volte la mia vita per salvare la sua.

Questa è la mia famiglia, le persone che mi hanno sopportato in tutti questi lunghi anni, queste sono le persone che più volte ho deluso, fatto soffrire per inseguire la mia passione, per assecondare la mia follia: cambiare la città che tanto mi ha dato e tanto mi ha tolto.

Alberto, Annamaria, Paola, sono le persone a cui devo chiedere scusa per tutte le volte che non ho messo loro al primo posto nella mia vita per inseguire una passione cieca e a volte disumana.

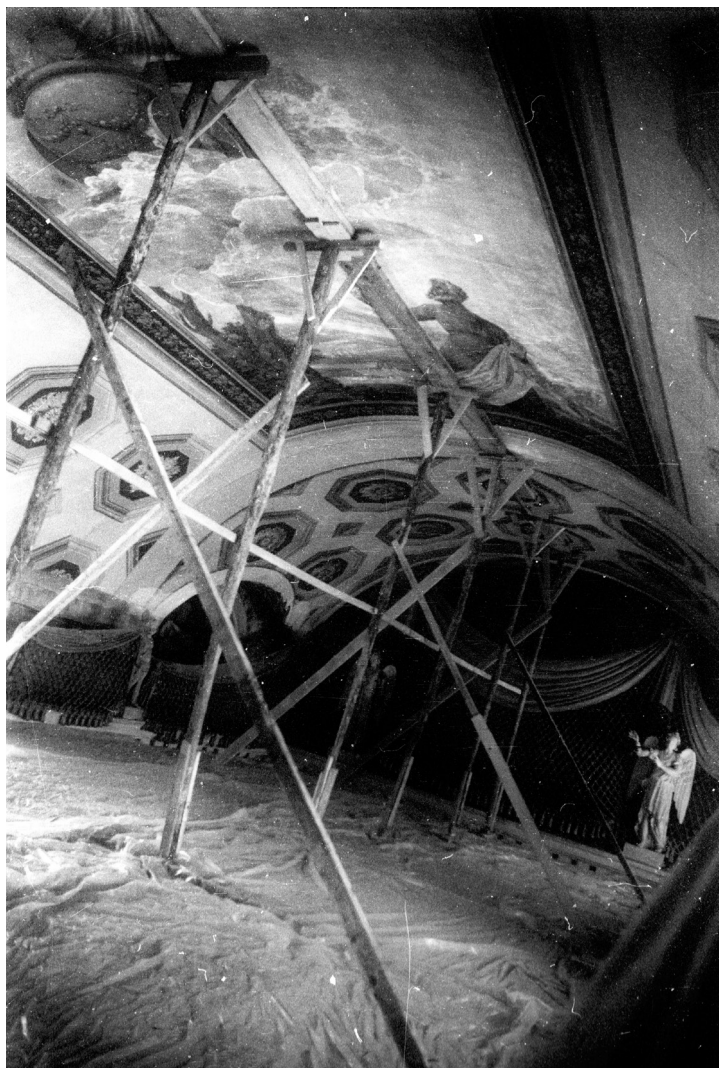
Ma è la mia passione e rinunciarvi per me significherebbe rinunciare a vivere.

“La conoscenza nasce dallo stupore”.

[Socrate]

La bellezza della cultura

Capitolo ottavo



© archivio fotografico di Corrado Amitrano

Cupola chiesa della Pace

Negli ultimi tre anni abbiamo animato tante bellissime serate nella nostra sede a Corso Garibaldi 68, dove è nato tutto: abbiamo presentato libri, abbiamo parlato con gli autori, abbiamo visto e discusso film e cortometraggi, abbiamo allestito mostre d'arte con giovani artisti stabiesi, ed ancora abbiamo ospitato concerti dal vivo, affacciati sulla Villa Comunale abbiamo incontrato migliaia di ragazze e di ragazzi dimostrando che è possibile scegliere e praticare la cultura come momento di aggregazione e di crescita.

Marika de Rosa, Carmen Matarazzo, Amalia Dema, Tania Fedeli, Rosario Di Nocera, Rosario Longobardi, Peppe Giordano e Mina Scelzo, Rocco Traisci, Carmine Cascone e tanti altri hanno reso possibile un sogno, insieme hanno fatto di Officina Democratica un luogo caldo ed accogliente dove costruire una nuova grammatica della cittadinanza attiva.

Spesso nei programmi politici manca una visione di insieme della CULTURA che rispecchi la sensibilità profonda di una città;

Cosa vuole dire Castellammare di Stabia rispetto alla sua storia, ai suoi luoghi e alle sue propensioni artistiche?

Rispondere a questa domanda significa trovare un

altro accesso fondamentale per il nostro passaggio al futuro.

Celebrare, commemorare, spettacolarizzare non basta!

Gli Scavi archeologici, che pure devono essere riscoperti nel proprio valore economico, la Reggia, che pure deve tornare a celebrare i fasti del passato guardando al futuro, non bastano, non sono sufficienti.

Castellammare può dire molto e molto di più se a declamarla sono più soggetti in un sistema a rete che dia il giusto spazio a tutte le sfaccettature di una così bella, poetica e nobile città.

Spesso si lascia troppo spazio in un programma a singole iniziative che esprimono poco rispetto al resto della vita sociale e culturale della città; iniziative che, se pur valide, coinvolgono poche persone, a volte sempre le stesse, e luoghi non sempre idonei.

Per parlare di un progetto globale di cultura, bisogna fare SISTEMA, fare RETE di soggetti e luoghi che abbiano funzioni chiare e complementari: per la crescita della città, e in particolare per le nuove generazioni, con il Comune che gioca il ruolo di facilitatore e propulsore.

Valorizzare le energie esistenti, stimolarne la crescita e la coesione.

La cultura, in una visione di insieme, diventa qualsiasi azione in grado di far pensare e determinare atteggiamenti positivi per la vita civile della città.

La Cultura non è solo quella dello spettacolo, ma è anche cultura dell'anticamorra, cultura della sostenibilità, cultura dell'ambiente, cultura della diversità, cultura del camminare o pedalare.

Se progettiamo INSIEME una maggiore integrazione degli stranieri in città; se combattiamo una lotta alla camorra che inizi tra i banchi di scuola; se affermiamo una partecipazione consapevole delle famiglie alla differenziata; se immaginiamo una valorizzazione del BENE COMUNE come città di tutti e per tutti con più biciclette che macchine, con più librerie che parcheggiatori abusivi; solo se pensiamo così possiamo pensare di FARE CULTURA, insieme.

Molte volte guardando Castellammare dal mare ho ripensato alle parole di Oscar Wilde: "La bellezza è più grande del genio perché non ha bisogno di spiegazioni."

Il nostro MARE e la nostra MONTAGNA, come recita anche la Costituzione, sono un bene comune che va tutelato e valorizzato, tanto è unico e irripetibile.

E' anche questo che ci si aspetta da un programma politico a tutto tondo ed anche la cultura può contribuire a questo.

Come?

Lasciando che tutte le forme di attivazione e partecipazione dal basso, indirizzate alla tutela del paesaggio, trovino i giusti spazi per esprimersi e divulgare "l'amore per la bellezza".

Lasciando che studenti di tutte le età partecipino a iniziative di sensibilizzazione rispetto alla storia e all'unicità del paesaggio stabiese, con tutte le forme di arte a disposizione.

Capire la bellezza del proprio paesaggio, imparare ad ammirare la bellezza, è uno dei primi semi da piantare per l'evoluzione dell'uomo e della società, per la Castellammare del futuro.

La bellezza è il valore che dobbiamo scrivere nei cuori duri di un'intera generazione che vive nelle "periferie " della città, se vogliamo che quella generazione partecipi da protagonista al cambiamento.

A 18 anni, subito dopo il liceo, con mia madre e mio fratello andai a vivere nel quartiere Moscarella in via Tommaso D'Amalfi, numero 2, a pochi metri dalle palazzine dell'IACP: un enorme campagna

trasformata in un gigantesco dormitorio, con case popolari costruite con la logica dell'alveare, un non-luogo senza identità, prigioniero dell'incuria e della rassegnazione.

Più avanti lungo una strada senza nome, quasi senza soluzione di continuità, si trova "l'Aranciata Faito", la principale piazza di droga della città, un pezzo di territorio sottratto al governo dello Stato, un luogo perduto alle ragioni delle Istituzioni democratiche, dove la camorra riesce ad organizzare un proprio modello di welfare alternativo a quello del Comune.

Nel 1992 non c'era ancora la parrocchia Gesù Buon Pastore, c'erano due containers che ospitavano la chiesa con l'altare e gli scranni ed una "sala" per le attività sociali; lì incontrai, giovane studente di giurisprudenza, Don Antonio Serrapica impegnato nella raccolta fondi per l'edificazione anche in quel luogo così difficile della casa del Signore, lì, insieme ad altri studenti universitari, fondammo una scuola popolare per i minori del quartiere, sul modello della scuola di Barbiana di Don Milani.

Andavamo per le strade, nei palazzi a reclutare quei bambini con gli occhi da adulti, cresciuti troppo in fretta, per portarli alla nostra scuola pomeridiana: Dante, Simone, Vincenzo, Francesco, Immacolata, Concetta e tantissimi altri trovarono in quelle case

di lamiera il loro diritto allo studio, un'occasione per riconciliarsi con la vita e la speranza. Alcuni di loro c'è l'hanno fatta, altri no.

La domenica mattina tutti insieme si partiva, come dicevano loro, “per andare a Castellammare” a prendere il gelato, perché per loro il quartiere non era la città, in quei giovanissimi la distanza dal centro cittadino era innanzitutto mentale, culturale; quel vuoto è ancora oggi lo spazio che bisogna colmare per trovare il passaggio al futuro della nostra città.

Ecco, io penso che per colmare quel vuoto, per sanare quella ferita di separazione che sfregia i cuori e l'intimo di migliaia di giovani dei quartieri, bisogna recuperare quei luoghi alla dimensione della bellezza attraverso la produzione di cultura: trasformare “i non luoghi” con installazioni e performance, eventi di mostre e spettacoli, cineforum estivi, realizzare interventi di arredo urbano per migliorare la vivibilità e agevolare l'incontro e le interazioni.

Come avviene in molte capitali europee, la periferia diventa fucina di idee e sperimentazioni attraverso laboratori artistici, attraverso l'utilizzo di luoghi abbandonati per attività culturali, con biblioteche di quartiere e ludoteche.

*“Il lato migliore del futuro è che
arriva un giorno alla volta”*

[Abraham Lincoln]

A piazza ferrovia non ci
sono più le carrozzelle,
da tanto tempo

Capitolo Nono



Vorrei consigliare ai giovani di Castellammare la visione di un bellissimo film ambientato nella nostra città, è in bianco e nero e si intitola “Soli per le strade”. Il protagonista è ancora in vita, si chiama Salvatore Suorato, Turiell. Nel film è uno scugnizzo che gira per le strade di una città meravigliosa: il centro antico, il lungomare, il cantiere navale e piazza ferrovia, dove arrivavano i turisti, fuori ad aspettarli le famose carrozzelle che accompagnavano i forestieri negli alberghi o nelle case a ridosso delle antiche Terme.

La Ferrovia dello Stato era la porta di ingresso di Stabia e svolgeva una funzione economica insostituibile; oggi non è così e non è così da tanto tempo, da troppo tempo, per difendere un monumento che non ha più nessuna utilità e rappresenta invece un ostacolo ad un nuovo e necessario sviluppo economico.

Lo scorso anno un imprenditore di Salerno mi contattò come avvocato per cercare sul nostro territorio un capannone dove avviare la produzione e messa a mare di due piccole navi che avrebbero dato lavoro a decine di giovani per un tempo di 12 mesi, ebbene, dopo una attenta analisi del territorio trovammo un locale alle spalle della linea ferroviaria che rispondeva alle caratteristiche tecniche necessarie ai fini produttivi per un prezzo di locazione competitivo. Ci dovemmo fermare però,

perché i varchi dei passaggi a livello in larghezza ed i cavi elettrici in altezza avrebbero impedito il varo delle imbarcazioni una volta completata la produzione.

Da piazza Matteotti parte una pezza di città che attraversando corso De Gasperi arriva al fiume Sarno; oggi quella porzione di territorio è una delle sfide che dobbiamo vincere, ridisegnando funzioni, vocazioni, identità economica. La Stazione della Ferrovia dello Stato è una delle chiavi che dobbiamo girare nella serratura che apre la porta del passaggio al futuro.

La nostra ossessione è creare posti di lavoro, e l'area nord di Stabia rappresenta uno dei tre motori, insieme al centro antico e all'area di Varano, che noi dobbiamo accendere per trattenere i tantissimi ragazzi che sempre di più lasciano la nostra città alla ricerca della dignità di una occupazione certa.

Corriamo il rischio di combattere, anche su questo tema, una battaglia di retroguardia dimostrando una visione miope, debole, espressione di una impostazione culturale conservatrice dell'esistente.

Dobbiamo guardare la realtà non più in bianco e nero ma con i colori dell'innovazione, del coraggio, del cambiamento.

La Stazione deve essere spostata all'altezza dei mulini

Ambrosio, e deve essere collegata al “centro” con un tram “leggero”, lungo il tracciato della ferrovia fino a Gragnano dobbiamo immaginare e realizzare due grandi parchi urbani che si sviluppano in lunghezza con servizi e molteplici funzioni economiche come avviene in tante città europee; mentre facciamo questo dobbiamo riempire il deserto industriale che circonda il nuovo porto con alberghi, ristoranti, negozi, botteghe artigiane, case, piccole e medie imprese, parcheggi, il tutto servito da mezzi pubblici di trasporto ad impatto zero.

Per “fare” il sogno dobbiamo incentivare investimenti privati, convincere imprenditori ad investire, dobbiamo dire: Castellammare è un buon investimento.

Altro che demonizzazioni ed anatemi verso i padroni nemici del popolo e pronti ad ogni sorta di speculazione... insomma, neanche negli anni 50’ si sentivano queste cose.

Wiston Churchill scrisse che “molti vedono l’impresa privata come una tigre feroce da abbattere, come una mucca da mungere, ma pochissimi la vedono per quello che è: un robusto cavallo che traina un pesante carro”.

Da uomo di sinistra, penso che Churchill avesse ragione.

Le Terme, aspettando Godot

Capitolo Decimo



© archivio fotografico di Corrado Amitrano *Sorgente Acqua della Madonna*

Le Terme di Stabia forse rappresentano il principale fallimento dell'esperienza amministrativa guidata dal senatore Bobbio, che non è riuscito ad invertire la rotta di una navigazione perigliosa dello stabilimento del Solaro verso le acque agitate della messa in liquidazione.

Il valzer delle nomine che, negli ultimi tre anni, si è ballato alle Terme e nelle altre società partecipate, fino alle dimissioni silenziose del manager Salza, consegnate nel mese di agosto, ha svelato tutta la debolezza del primo cittadino; la sua autonomia è stata azzerata dalle richieste sempre più pressanti delle forze politiche che lo hanno sostenuto. Sono apparse un ricordo lontano le parole di Bobbio pronunciate nel corso del suo insediamento, le affermazioni di forza ed intransigenza nei confronti dei partiti, la scelta di dare un profilo tecnico alla sua esperienza di governo: Bobbio è apparso sempre di più come un gigante dai piedi di argilla, pronto a barattare qualsiasi postazione di governo pur di rimanere in piedi. Alla fine però è caduto.

Negli ultimi mesi, prima dello scioglimento del Consiglio Comunale, sulla crisi che ha travolto le Terme ho combattuto una battaglia di verità.

Nel leggere i numeri della società di gestione, davanti ai lavoratori nell'aula consiliare di Palazzo

Farnese, ho detto che si poteva arrivare ad una sola conclusione possibile: il fallimento e la ripartenza.

Sono sereno, nonostante il rischio dell'impopolarità, nonostante le quattro ruote della macchina accoltellate, perché in tutta coscienza penso che sia venuto il momento di avere più coraggio, e di dire le cose per quello che sono.

6.531.533 milioni di euro, questa è la cifra aggiornata al mese di agosto che serve per pagare i debiti complessivi, ma se arriviamo ad oggi la situazione è ancora più grave e purtroppo non consente vie di uscita praticabili in base alla legge e al buon senso.

Ho sfidato il Sindaco Bobbio ed i consiglieri comunali di maggioranza e di opposizione a sostenere pubblicamente, con una piena assunzione di responsabilità, il contrario.

Ora più che mai è necessario uscire, immediatamente, da un gioco tutto tattico e furbesco che, in vista delle prossime elezioni, ha come unico obiettivo quello di scaricare, la destra sulla sinistra e a parti capovolte la sinistra sulla destra, la responsabilità del fallimento della società di gestione delle Terme.

Il re è nudo: nessun intervento del Comune può salvare la società termale.

Nelle casse del Comune non ci sono i soldi

necessari, e anche se si trovassero, azzerando le politiche sociali, per la scuola, per il lavoro, per le opere pubbliche e via dicendo, quei soldi pubblici, cioè dei cittadini, sarebbero sprecati, buttati via, perché dopo un mese ci ritroveremmo nello stesso scenario fallimentare, obbligati a ricercare altre risorse. Semplicemente questa situazione non è più sostenibile.

Dobbiamo dire la verità ai lavoratori delle Terme e a tutti i cittadini: è finito il tempo dell'assistenzialismo, delle risorse pubbliche che come un fiume in piena hanno alimentato clientele politiche, corruzione, sprechi e rendite di posizione parassitarie.

Ai lavoratori delle Terme ho cercato di dire con chiarezza, serietà e lealtà: il vostro futuro è legato alla chiusura della vecchia società e ad un nuovo inizio con un soggetto imprenditoriale capace di stare sul mercato.

Prima di arrivare a questa conclusione, ho provato ad immaginare un percorso di salvataggio, e alla fine ho capito che l'unica strada che possiamo seguire per raggiungere il nostro futuro è la forza di leggere la realtà senza furbizie e paure, con il coraggio di ripartire, senza più aspettare Godot, anche perché alla fine Godot non arriva.

Quello che non sopporto è la retorica ignorante,

gridata con sommo stupore, del mistero in base al quale le Terme “con 28 sorgenti” non funzionano mentre Montecatini con una sola fonte è magnificata come esperienza aziendale di successo.

Per svelare questo mistero basta porsi una semplice domanda: se una società incassa 1,5 milioni di euro e spende, solo per pagare i dipendenti, 4 milioni di euro ogni anno, può continuare ad esistere?

Sì, solo se il Comune ogni anno mette le mani nelle tasche dei cittadini e ripiana le perdite.

Per troppo tempo ci si è nascosti dietro il falso “mistero” della crisi permanente delle Terme. Il passaggio al futuro della nostra città punta necessariamente sulla valorizzazione delle risorse termali attraverso progetti d’impresa economicamente sostenibili, non corre certo lungo la strada dell’assistenza cieca. Questa è una strada sbagliata, che ci porta indietro, lontano dal futuro.

Tutte le città termali hanno sviluppato nel corso degli anni quell’indotto di alberghi, di vivibilità, di accoglienza necessario per reggere la sfida di un mercato che è diventato sempre più esigente. Non dobbiamo percorrere migliaia di chilometri per capire oggi come funziona l’industria del termalismo. Basta prendere il traghetto e andare a Ischia per capire che le Terme funzionano quando

promuovono la cultura del benessere, recuperando fino in fondo la bellezza e l'attrattività del contesto territoriale che le ospita.

Possiamo prendere la macchina e andare nel beneventano e nell'avellinese per vedere strutture termali che funzionano nel settore della riabilitazione, con liste di attesa che possono durare mesi.

Oppure possiamo andare in Toscana per vedere come il business del fitness sceglie le Terme in luogo delle palestre ed attrae non i malati ma centinaia di giovani che stanno bene e vogliono stare meglio.

Le Terme devono essere un motore di sviluppo della città, ma dobbiamo ripartire con una società nuova, nella quale la politica non deve entrare.

Abbiamo bisogno di una nuova mission produttiva definita da soggetti imprenditoriali seri, con la forza lavoro che è necessaria, altamente formata e specializzata, dobbiamo immaginare strutture alberghiere di eccellenza, ed un indotto realmente competitivo.

Dobbiamo essere seri e rigorosi, perché le nuove Terme, se vogliono essere una ricchezza e non un peso per la città, devono agire sul mercato, raccogliendo una nuova e più impegnativa sfida.

Avanti con i giovani, perché non
siamo come Benjamin Button

Capitolo undicesimo



© archivio fotografico di Corrado Amitrano- Nicola Corrado, Piazza Orologio

Tra le mie passioni sicuramente il cinema non ha rivali; una dimensione magica che riesce ad astrarmi dalla vita quotidiana. Fin da piccolo ho sempre trovato irresistibile la forza dello schermo che si anima con volti, colori, musiche: un viaggio tra emozioni e luoghi lontani, tra storie di persone, tra eroi e anti eroi, dentro i segreti che non riesci a confessare, verso i sogni che ti aprono gli occhi.

Uno dei film più belli che ho visto negli ultimi anni racconta la storia bizzarra di Benjamin Button, interpretato da Brad Pitt: Benjamin nasce vecchio e, per un magico inganno del destino, ripercorre la sua vita all'indietro. Lui non invecchia con il passare del tempo, ma al contrario ringiovanisce fino a rimbambire, torna bambino e muore.

Ho sempre pensato che bisognerebbe dire ai giovani che il nostro destino è diverso, le nuove generazioni non sono come Benjamin Button: noi cresciamo ed invecchiamo, ed è per questo motivo che non possiamo più aspettare, ci dobbiamo fare avanti e candidarci ad interpretare il futuro.

Il nostro Paese è bloccato, chiuso, dominato da logiche corporative, per certi versi ancorato a pratiche feudali, ma soprattutto Castellammare, come l'Italia, è vecchia.

Se guardiamo alla politica, al mondo delle imprese

e delle professioni, alle Università, finanche ai palcoscenici del teatro o alle prime serate televisive il dato che ci viene consegnato grida vendetta: un'intera generazione di under 40 aspetta di emergere e di sprigionare fino in fondo le proprie energie.

L'età da sola non basta a garantire un reale cambiamento, è vero, ma dobbiamo ripartire anche da un dato anagrafico e provare a coniugarlo con il merito ed il talento.

Anche Castellammare ha bisogno di giovani capaci, pronti ad accettare la sfida della competizione in un mercato con regole chiare ma realmente aperto, lanciando un vero e proprio assalto a privilegi e rendite di posizione, individuando come nemico mortale il sistema della cooptazione quale metodo nella definizione della classe dirigente.

Il vero tema che abbiamo davanti certo non può esaurirsi in una semplice sostituzione di chi ancora oggi occupa il campo. La vera domanda da porsi è se una nuova, anche nell'età, classe dirigente può interpretare e narrare in maniera diversa la crisi, le paure, le ansie che attraversano dal Cicerone, al Centro Antico, da Scanzano all'Annunziatella, da Ponte Persica al Cmi, da via Napoli alle Fratte l'intera città, e praticare risposte credibili.

I giovani sono la principale risorsa che Castellammare mette in campo per uscire da una prospettiva di declino, e varcare il passaggio al futuro.

I giovani, quelli bravi, possono lavorare per attrarre investimenti da tutto il mondo, creare imprese innovative, rivoluzionare e ringiovanire l'amministrazione pubblica, liberare nel mercato le energie e le competenze di una generazione che è stanca di aspettare e di sopravvivere.

Don Primo Mazzolari disse che “rischiamo di morire di prudenza, in un mondo che non vuole e non può più aspettare”, Steve Jobs rivolto agli studenti dell'Università di Stanford disse loro “siate affamati, siate folli, gli unici che sono pazzi al punto di pensare di potere cambiare il mondo, sono gli unici che poi lo cambiano, siate affamati, siate folli”.

Il passaggio al futuro della nostra città lega la nuova Fincantieri alla stazione croceristica, corre lungo il Centro Antico fino ad incontrare il mare senza più barriere, sana la ferita che sanguina ancora dopo la chiusura di tante industrie lungo via De Gasperi, colma la distanza e la sofferenza che separano le periferie dal centro, forgia un'offerta turistica inimitabile fondendo la Reggia, le Terme, gli Scavi ed il Monte Faito in un unico metallo prezioso, entra nel Comune per renderlo trasparente ed efficiente,

punta sull'ambiente, la cultura e la bellezza: un intero popolo deve mettersi in cammino verso il passaggio al futuro, ma davanti, in prima fila ci devono essere i giovani, "quelli che non vogliono morire di prudenza", quelli "affamati" e "folli" al punto di pensare di potere cambiare la città, perché alla fine ci riusciranno.

*“La politica deve essere fatta con i
sentimenti e non con i risentimenti”*

[Pietro Nenni]

Una favola moderna per Napoli
(e provincia) 29 gennaio 2008

IL MOSTRO DELLA PIANURA

di

Nicola Corrado



© archivio fotografico di Corrado Amitrano

Proteste anti-discarica

La terra del sole e del pomodoro si affacciava sul mare e stendeva il suo corpo colorato e sinuoso dalle stelle del cielo fino alla luce del tramonto; intorno facce, sorrisi, pianti, note, pasta e pesce, vele e vento, e poi campi, chiese, vicoli, sapori, intelligenza e cattiveria, umanità. Qualcuno disse che lì un tempo splendeva la felicità grazie alle speranze e alle debolezze degli adulti.

Poi, non si sa come e quando, arrivò in quelle terre dopo un lungo viaggio il MOSTRO DELLA PIANURA: aveva mille mani e centomila occhi, e un cuore lungo 2 KM e largo 4 KM, mangiava le speranze, le debolezze e l'immondizia degli adulti.

Un giorno vennero i governanti chiamati dagli adulti per sconfiggere il MOSTRO, ognuno con una valigia piena di grandi discorsi e dentro parole cucite a mano per fare splendere di più la felicità.

Ma i governanti svuotarono le loro valigie e dentro misero le speranze e le debolezze degli adulti fino a quando gli abitanti della terra del sole e del pomodoro si ribellarono e chiesero di riavere indietro i loro sentimenti perché la felicità si stava spegnendo.

I governanti scapparono su un monte alto circondato da una foresta di marmo e pietra, nella fuga lasciarono alcune valigie e quel giorno nella piazza della pizza gli adulti fecero festa e decisero di consegnare le valigie a chi sarebbe stato in grado di affrontare e sconfiggere il MOSTRO della PIANURA.

Alla fine della festa si fece avanti un uomo del paese delle fragole: NIO.

NIO era alto e aveva la bocca grande e le mani forti, parlava poco ma aveva coraggio; anni prima si era opposto ai governanti e aveva gridato contro il MOSTRO DELLA PIANURA.

Quella sera partì alla ricerca del mostro e gli adulti lo seguirono portando con loro le valigie.

Iniziò la guerra e la felicità tornò a splendere, il loro piano era semplice ma efficace: affamare il mostro. Era necessario raccogliere bene bene l'immondizia separandola dalle speranze e dalle debolezze e poi bruciarla.

Il mostro gridava per la fame, le mani cadevano e gli occhi si chiudevano, il cuore era debole, e tutti pensarono che in poco tempo sarebbe morto.

Ma il Mostro, ormai senza forze, raggiunse i governanti e li convinse ad aiutarlo.

Per anni non si ebbero più notizie del Mostro, era nascosto così bene che nessuno riuscì a trovarlo, e tutti pensarono che fosse morto.

Intanto i governanti convinsero tutti che bruciare l'immondizia avrebbe oscurato la felicità e dissero che il Mostro era morto e che non c'era da avere paura, loro avrebbero raccolto tutta l'immondizia, l'avrebbero sotterrata e avrebbero aiutato NIO a fare splendere la felicità.

Ma i governanti, una volta raccolta l'immondizia, la portarono in pasto al Mostro della PIANURA che diventò più forte e più crudele.

Fu allora che il Mostro decise di oscurare la felicità: riempì le strade d'immondizia e la bruciò insieme alle speranze ed alle debolezze degli adulti, il fumo nero coprì il cielo e le fiamme sporche riscaldarono un inverno indimenticabile.

Nio e tutti gli adulti erano stati sconfitti, avevano perduto le speranze e le debolezze, l'urlo del Mostro della PIANURA riempì l'aria e la FELICITÀ si spense.

Ma quando tutto sembrava perduto, i bambini con i loro sogni e le loro paure si riunirono nella piazza della pizza e giurarono di uccidere il Mostro.

Il giorno dopo pulirono le strade, separarono bene bene l'immondizia e decisero di difenderla nelle

loro scuole e ogni giorno per giorni portarono la plastica, le lattine, i barattoli, i tappi, il ferro, l'alluminio, tutto dentro le scuole.

Gli adulti ritrovarono le speranze e le debolezze e costruirono un grande camino e lì bruciarono tutta l'immondizia della terra del sole e del pomodoro che i bambini avevano raccolto nelle scuole, la felicità tornò a splendere.

Fu allora che il Mostro affamato e arrabbiato entrò nelle scuole per mangiare l'immondizia ma i bambini lo stavano aspettando e quando aprì la bocca gridarono i loro sogni e le loro paure, la felicità si illuminò d'immenso e la luce fu così forte da accecare il Mostro, da spezzargli il cuore.

Così i bambini uccisero il MOSTRO DELLA PIANURA e salvarono la terra del sole e del pomodoro.





Nicola Corrado, 39 anni, stabiese, avvocato amministrativista, un passionale della politica .

Inizia il suo impegno tra i banchi del liceo Plinio Seniore nel 1990, fondando l'associazione anticamorra I CARE. Negli anni degli studi universitari in Giurisprudenza, è eletto dagli studenti nel consiglio

di amministrazione della Federico II. Nel 97, all'età di 24 anni, e fino al 2005, vive con energia ed entusiasmo la vita istituzionale della città, come consigliere comunale di maggioranza nelle file dei Democratici di Sinistra. Nel 2005 è nominato Assessore e poi Vicesindaco. Realizza progetti innovativi come STABIA WI-FI; PIER DE COUBERTIN ; ONE BOOK ONE COMUNITY; SPORTELLLO DI CITTADINANZA PER I MIGRANTI; la MEDIATECA DEL MARE; FORUM e CARD DEI GIOVANI. Con determinazione si è battuto per la nascita del Partito Democratico. Nel 2010 inizia una nuova avventura politica con migliaia di giovani e cittadini fondando il movimento OFFICINA DEMOCRATICA di cui è stato fino al 2012 consigliere di opposizione.



Corrado Amitrano, 37 anni, stabiese, fotografo professionista iscritto all'Ordine dei Giornalisti di Napoli. Inizia a fotografare ritraendo architetture abbandonate in "posa B" e cavalletto ed impara da autodidatta lo sviluppo e la stampa in camera oscura. Dopo il triennio alla facoltà

di architettura si diploma in fotografia presso il PSL ed inizia il suo percorso come foto-giornalista pubblicando su diverse testate nazionali e locali. Attualmente free-lance si occupa di reportage ed inchieste in ambito sociale; un solo hobby, inseguire i sogni.





Finito di stampare
nel mese
di gennaio 2013

Presso
Otm di Maglione Diego e C. Sas
San Giorgio a Cremano (Napoli)

impaginazione e realizzazione grafica

Presso
Studio Grafico Chiram
Castellammare di Stabia (Napoli)
graficachiram@libero.it